

POLEMICA

(relativa ai dubbii apposti alle grandi età geologiche)

PARTITA IN DUE *APPENDICI*





607667 1)

DUE APPENDICI

AL SECONDO VOLUME DELLE OPERE

DI

Giacinto Andriani

INTITOLATO

DUBBII APPOSTI ALLE GRANDI ETÀ GEOLOGICHE, ec.



Colla prima si risolve il bello e difficile problema — *Retrocedè l'ombra soltanto sull'orologio Acaziano, o venne retrograda con essa anche la massa solare?*

Colla seconda si rimandano difese e critiche fisico-astronomiche alla *Biblioteca Cattolica, la Scienza e la Fede*, ec.

Conamur tenues grandia

HORAT, Od. 1. 6.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATEO
1841.







AVVERTIMENTI

I. Nell'ascoltare allo scorcio di questo anno la *Quadruplex Isaias expositio*, dettata in forma di poliglotta nelle scuole del Gesù nuovo dall'egregio P. Carlo Curci, mi si propose di scrivere la prima di queste due *Appendici*.

II. E la seconda viene a luce mio malgrado per ribattere un articolo direttomi dalla *Biblioteca cattolica* (Fascicolo VI), la quale vien compilata da dotti e zelanti Ecclesiastici.

III. Intendo valermi del dritto di proprietà.

IV. Il prezzo, in questa carta, è di carlini due. Si rilascia gratuitamente a quei che compreranno il volume ove le dette *Appendici* si riferiscono.

V. Lo spaccio è aperto presso l'editore — Presso Borel e Bompard, strada Maddaloni num. 6, e strada Quercia num. 14. — Nel Gabinetto letterario, largo Gesù nuovo — Presso Raffaele Castellano, strada S. Biagio de' librari, num. 116 — E presso Vincenzo Puzziello, sotto il palazzo Cavalcante a Toledo.

Napoli 25 Novembre 1841.

LA PRIMA APPENDICE

(La quale si riferisce alla pagina 285 del secondo volume delle mie opere)

PROBLEMA SACRO-ASTRONOMICO.



In tenui labor, at tenuis non gloria.
(Virg. Georg. IV.)

FATTO STORICO

» **I**saia annunzia al Re Ezeccchia morte imminente. Se ne rattrista egli; ammala in effetti gravemente; ma non disconforta. E, volgendo prece fiducialissima a Dio, ne riporta speranza certa di ristabilimento; prolungamento di regno per altri quindici anni; e liberazione dalle armi assire — Se ne fa lieto, rasciuga il mesto pianto, ma pur domanda al Profeta *un segno* in conferma delle promessegli grazie; e da esso gli vien proposta l'alternativa prodigiosa o di veder retrocedere l'ombra del Sole sull'orologio di Achaz per dieci linee o gradi, o pure vederlo scorrere celeremente sul mede-

simo stadio. Il Re si attiene alla prima vicenda. Detto, fatto, la prodigiosa retrocessione fu compiuta (a).

Da questa compendiativa narrazione assorge il seguente problema = *Retrocedè l'ombra soltanto sull'orologio Acaziano, o venne retrograda con essa la massa solare?*

PRENOZIONI E CANONI.

L'eruditissimo Franc. Luca Brugense (b) non fa scomodare Messer Febo in questo prodigio, e si dà a dimostrare la retrocessione della *sola ombra*. Non frodò egli il Testo, che nè il suo sapere nè la pietà di lui lo consentiva, ma per interpretarlo a quel modo lo involse di tante e tali sottigliezze che dirò in seguito averlo quasi messo a tortura. — Il Padre Agostino Calmet Ab. di Senones, dopo profuso esame critico, lascia (alla consueta sua maniera) in bilico la quistione (c). Il P. G. Sanchez, e l'A-Lapide, men per forza di ragionamento, che tratti dalla piena degli antichi Padri e Dottori, quanto pure del valore letterale de' contesti, si danno alla opposta opinione. La quale, perchè debolmente difesa e spoglia del lume che attualmente forniscono le scienze, non è prevaluta, e niente vien rispettata dal buon criterio di tutt'i moderni.

Ed io, *pigmaeus parvus, sed nullius addictus jurare in verba magistri*, mi affibbio a que' due sommi e alla lunga

(a) *Regum* IV. — *et Isaiæ* Cap. XXXVIII.

(b) Per come lo riassume il ch. P. Geremia Sanchez (sopra Isaia), riputato Principe tra gli Espositori de' Profeti.

(c) Tom. IV. *Dissert.* Avignon. Chez François Berthélemi Morand 1769.

tratta degli antichi che mossero a sostenerla (a). Sembrandomi vedere, nella scissura de' gravi antori, libero tuttavia il campo alla interpretazione d'Isaia e del IV. de' Re, perchè pendente nell'uno e nell'altro contesto al *senso litterale*, non mi si darà nota di presunzione se mi accingo alla buona e intelligibile maniera, per quanto è da me, a trntinarla e vagliarla. Forse che questo scrutinio, con di giunta alcune nuove vedute scientifiche additeranno errato nel raziocinio filosofico e difettoso nelle induzioni morali la interpretazione che ripudio — Ristando a ciò, attesochè *ornari res ipsa negat, contenta doceri*, attenderò si decida se la moderna opinione abbia nerbo da guadagnare il passo sull'antica.

Si tratta di un'ombra, ed argomento più tenue non poteasi dalla mia tenuità vagheggiare, quantunque conteso dal gran Brugense (b) —

Intanto fa mestieri mi redima in iscorcio di alcune quistioncelle incidentali, onde mi spiani innanzi la via da giungere speditamente alla meta.

I. — *Quod erit signum*, addimandava Ezeccia ad Isaia, *quia Dominus me sanabit?* — Non colpa di Fede, nè pravo disegno di tentare Iddio impntano i maestri in Divinità a quel Re chiedente un *segno* prodigioso da sicurarsi. Valga di conferma che, esaudito senza giunta di rimproveri, poco stante (a cagione della vanitosa ostentazione di tutte e singole le preziosità custodite nel suo Tesoro al cospetto degli Ambasciatori

(a) S. Cyrill. Alex. — S. Hieron. in *Isai.* c. XXXVIII, col. 294. — S. Aug. L. XXI. de civit. VIII; *retroverum maximum sidus regnante Ezechia: etc.* — Cornelio Cornelli A — Lapide, *Commentaria in Isaiam Proph.* Cap. XXXVIII. — *Dissert. anonim.* nella *Raccolta pe' tipi Simoniani*, T. IV. Nap. 1782.

(b) Egli è il chiar. autore del *Commentarius in sanctum J. C. evangelium*: delle *notationes in fol.* vol. cinque, ec. delle *notationes* a tutt'i libri del vecchio e nuovo Testamento: e de' due libri aggiunti alla Volgata di Sisto V. *Loca celebriora Romanae correctionis*, etc.

babilonesi) venne dallo stesso Profeta aspreggiato (a). — Mosè, nel commettersi alla taumaturga sua missione (b); e Gedeone, in procinto di scuotere dal collo d'Israele il giogo de' Madianiti (c) chiesero pur'anco un *segno*, nè per diffidenti dal Signore e dal suo Angiolo furono ripresi. Chi poi del prodigio fiducialmente chiesto nelle consimili pubbliche e domestiche emergenze oserà darne pecca ad Ezeccchia?

II.º — È statuito il numero de' nostri anni, quanto pure la mensura de' peccati che Iddio vuolci perdonare, e delle grazie che per sua misericordia à destiuato compartirci? sì, veramente: e nel caso di quel Re vuolsi comprendere, che secondo l'ordinario andamento della natura dovea essere spacciato e tratto a morte dalla violenza del male: e che, dopo la fervorosa sua supplicazione, era nella divina previsione esaudirlo e rinfrancarlo regnando a più lunga vita (d).

III.º — Il segno fu determinato dal Profeta *in horologio Achaz in Sole* — Si ha dunque dritto a sapere di qual forma erasi quell'oriuolo.

Antichissima fu la usanza di partire in *uguali segmenti* l'ineguaglianza de' giorni e delle notti. Erodoto, Plinio, Eusebio, Ateneo, Suida, S. Cirillo Alessandrino (e), ec. ne parlano in varie guise. Andate a indovinare se era un quadrante o mostra solare, simile presso a poco agli attuali: se una colonna contraddistinta da *gradi* o da *linee*, come noi diremmo, in ore quarti e minuti: se un concavo semicerchio (secondo congettura il dottissimo Grozio) in Greco *hemispherion*: o se un gra-

(a) *Isaiae*, Cap. XXXIX.

(b) *Exod.* IV. 1, et 3.

(c) *Judic.* VI.

(d) *S. Greg. Magn. Moral.* L. XII, 2.

(e) *Lib.* II, c. 109. = *L.* II. p. 76, e *L.* VII, c. 60. = *Praepar. L.* X, = *L.* IX. = IX. c. 9. = *L.* IV. = T. I, p. 241. = *In Isai.* T. IV, pag. 496. = *In Isai.* XXXVIII, col. 294, *nov. edit.* = Vetrurio da ultimo, offre belle congetture, anche sulle Clepsidre ad acqua.

dino segnato a vari punti. La piupparte de' moderni accoglie la preferenza data a s. Girolamo a quest'ultima congettura: *ita extructi erant gradus arte mecanica, ut, per singulos umbra descendens, horarum spatia terminaret.* Ma, o *colonna* si fosse quell'orologio, o *meridiana*, o *concavo cerchio*, o *gradino* segnato a gradi e a linee, queste doveano essere per modo marcate, e tanto moltiplici da farsi sufficienti a indagarne la suddivisione e il numero nella inegnegianza delle diverse stagioni.

Ciò posto valerebbe dedurne, che le dieci *linee o gradi* sopra le quali *bis in illa die* trascorse l'ombra del Sole (o *uno de' suoi raggi*, a beneplacito de' tenaci alla opinione del Brongense) comprendevano ben poco dello spazio diurno.

In seguito mi affiderò a un mitigativo di tempo assai più breve. È conveniente però anticiparne qui la principale delle ragioni a quietare la esagerazione eruttata dall'autore del libro citato nelle opere di s. Agostino, che raduna *le cose più mirabili* delle ss. Scritture (a): *per decem horas cursum recidivo tramite Deus retorquens, quare dies illa ferme triplicata fuit.* La giornata campale di Giosuè fu protratta ad ore ventiquattro, e si legge: *non fuit antea, nec postea tam longa dies* (b). In questa di Ezechia, ove si ammettesse impacciata l'ombra di un raggio isolato dal Sole, o appositamente creato, dovè durare per trentadue ore nel cubicolo reale soltanto; cioè le dieci scorse innanzi di cominciare la retrocessione prodigiosa, dieci altre retrocedute per miracolo sino a riguadagnare il punto della levata del Sole, e dodici per rimettersi in via e compiere il corso sino all'ocaso! Così posto quel fatto bisognerà dedurre che il raggio fattizio sparse chiara luce ed ombra sulla meridiana e continuò a darne per le venti ore eccedenti l'ordinario tramonto del Sole senza smettere dal

(a) *De mirabil. sacrar. Scriptur.* L. II. c. XXVIII. — Il Tornelius, *an. mundi* 3322, n. 6, lo prolunga di sole dieci ore.

(b) *Josuè*, X, 14.

funzionar il giorno, nè anche dopo la ricomparsa del Sole sopra il nostro orizzonte.

Ove poi si appoggi il prodigio all'intera massa solare, la giornata di Ezechia equivarrebbe per tutto l'Orbe anche a due giornate e dieci dodicesimi, inchiodando per queste trentadue ore le tenebre contro l'inferiore emisfero... i miseri antipodi ebbero a credersi tuffati nell'antico caos! Ad ogni modo l'inconvenienza di questo secondo supposto cozzerebbe soltanto contro la infallibilità del *non fuit antea nec postea tam longa dies*, ma non addurrebbe di soprassoma per assurdo giorno e notte simultanea sull'orizzonte!

Forse che lo Spinosa, mirando a puntellare la opinione simile a quella de' moderni, o piuttosto prefiggendosi di scantonarne la parte prodigiosa dell'avvenimento, asserì in quel ciarpame di errori (intitolato *Tractatus theologico-politicus*) che un *casuale Parello*, per la *interposizione* di un nugolo di grandini, portò l'ombra sulla meridiana di Achaz. Questa *interposizione* è empia, è grossolana diceria! la quale si è poi voluta estendere anche alla eclissi solare avvenuta quando spirava in croce il Sole di giustizia CRISTO Signore... ed allora ricorreva il plenilunio, cioè la piena Luna si trovava alla parte opposta tenuta dal Sole; e questo fatto è la terza coincidenza per ordine cronologico della *deviazione* naturale dell'ufficio che ci presta il Sole ed il pianeta minore. Tutte tre queste *deviazioni* attestano in uno la onnipotenza e la pietà di Dio: E sta bene rinfacciare allo Spinosa ch'è sempre meno riprovabile negar tutto che avanzar assunti puerili da rimaner dannato, e sberleffiato appresso... e pure a que' suoi tempi di carestia il pan veccioso ch'egli dispensava veniva accolto e francamente digerito! —

IV.° — Tengasi per lunga o per breve la retrogradazione della massa solare, occorre pur sapere in quale delle ore diurne fosse proposta l'alternativa al Re; e se fosse seguita lentamente o celeremente —

Alla prima dimanda la risposta è agevole, considerando che la Palestina è posta al trentesimo terzo grado della elevazione del Polo. Non può esserci dunque colà giorno più breve di dieci ore, nè più lungo di quattordici. Laonde, se fu d'inverno, il Sole si trovava prossimo al tramonto, e cadeva a un concio fargli correre di nuovo quasi in totalità la parte del cerchio della sfera celeste sopraeminente all'orizzonte. Se poi avvenne di està, dovè tornare sul cerchio equinoziale tante ore al di là del zenit per quante lo avea oltrepassato. A motivo di questo riflesso sembra più consono al fatto che fosse accaduto nella stagione brumale — Ma sia che le linee segnassero ore, mezzore, quarti, o piuttosto minuti, è indispensabile supporci somma *celerità* di corso. Che se la retrocessione fosse durata soltanto un'ora, al Re, quantunque risauato; non sarebbe bastata la pazienza da tener fiso l'occhio sullo spazio compendioso de' *dieci gradi della meridiana*. Oltre a che, se egli avesse ottato per la progressione, discendendo l'ombra colla consueta lentezza, non sarebbesi da chisiasi potuto notare il prodigio nel cammino non alterato del Sole, ma soltanto nel prolungamento oltre ogni ordinaria misura del giorno. Il quale prolungamento non avrebbe potuto altrimenti accadere che *facendosi di nuovo indietro* il Sole dopo quasi esser giunto all'ocaso... e così il portentoso si sarebbe dedotto nella *doppia alternativa*, mentre la proposta del Profeta al Re determinava *unica* la ozione con *la esclusione dell'altra vicenda*.

Rinnego dunque per la seconda volta il prolungamento del giorno a riflesso di questo intrinseco insuperabile argomento. Ed aggiungo che, se fosse avvenuto, il testo ne avrebbe fatto motto come per quello di Giosuè.

Lo rinnego ancora per il supposto del Brugense, dacchè avrebbe dovuto esserci apparte un *orologio di paragone*, dal quale, mentre il raggio, isolato dal fascio solare, rimaneva sulla meridiana di Achaz a compiere la faccenda della retrocessione, rilevarsi dovea il giro regolare della solita ombra vera solare

in confronto dell'altra ombra miracolosa! — *Multa in scripturis sanctis dicuntur juxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non juxta quod rei veritas continebat* (a). Si cavilli a fantasia l'applicazione di questa sentenza, se ne potrà giovare il sistema Copernicano nel prodigio di Giosnè, ma non se ne dedurrà mai *lentezza* per questo, in cui non si trattò di *tener fermo* il Sole o la Terra attorno al Sole acciò si *prolungasse* la giornata. — Molto meno se s'impiccia colla retrogradazione dell'ombra di un raggio isolato non naturale ed appositamente creato, o pure distaccato dal Sole, e faciente chiaro sulla meridiana, mentre il Sole, continuando il suo corso regolare, si celava al nostro emisfero per illuminare il sottoposto. Quanti miracoli ci vogliono, che dippiù si risolverebbero in assurdi distruggendo perfino *le convenienze morali* attribuite alle cagioni che promossero questo di Ezechia!

V.° — La parola *signum* nelle ss. Scritture è mille volte adoperata a dinotar miracoli (b). = Da Cicerone (c), da Virgilio (d), *et passim* dagli altri classici viene anche usata ad esprimere costellazione, e movimento de' corpi celesti — Il Re, perchè un *segno* cercava da Isaia, possiam inferirne secondo l'ermenentica e meglio secondo l'adeguata risposta d'Isaia, che intendeva dire: » Qual miracolo si farà nel *signum*, o » sia nel Sole deputato a presedere *al corso del tempo*, per » assicurarci che avvanzerò altri *quindici anni di vita*? » La concordanza di questa mia *parafrasi* si appoggia al versetto quattordici del primo cap. del Genesi: *et sint in si-*

(a) S. Hieronim. in *Ierem.* XXVIII, col. 662, nov. edit. = *Et in Math.* XIV, contra *Helvidium*.

(b) S. Lucas; XI, 16 et 30: *signum de Coelo quaerebant ab eo*, etc. — Vedi il sustantivo *signum* nella *Concordanza del gesuita G. Zamorra* qual seguela di citazioni si abbia.

(c) *Nam et signorum ortus, et obitus definitum quemdam ordinem servant.*

(d) L. 1. Sat. VI. v. 126.

gna, et tempora, et dies, et annos, nè se ne discosta per capello —

VI.° — Si ha anche dritto a sapere se alcun cenno di profana istoria scritta o pure monumentata attesti questo portentoso.

No; tranne che nella favola di Fetonte: *Aversos solis dum regeremus equos*, etc. Eppure, ripiglierà taluno, dovrebbero essercene de' tratti storici poichè accadde tre secoli dopochè Omero cantava le sue Rapsodie! anche a riflesso che di quello di Giosuè, accaduto sei secoli innanzi del *primo pittor delle memorie antiche*, si ha più di un misterioso frammento in Solino, in Beroso caldeo, e specificatamente in Lucano:

Cessavere vices rerum, dilataque longa

Haesit nocte dies: legi non paruit aether;

Torpnit, et praeceps, audito carmine, Mundus (a).

Rispondo, che, quantunque accaduto ne' tempi storici, non importò circostanze da interessare i pagani — *Istantaneo* fu il retrocedere e l'rimettersi il corso dell'astro, e la celerità del suo movimento fu tanto *visibile* quanto miracolosamente *compensativa* per il simultaneo retrocedere di tutti gli altri corpi impegnati nella sua legge planisferica — E si potè notare l'*equazione* per modo da non lasciar *differenza* rispetto alle ore precedenti e susseguite, scorgendosi *esatta* questa *equazione* tra il *tempo medio* accennato dal pendolo e l'indicato da ogni oriuolo solare. Nè si potrà rievocare in dubbio non fossero provveduti di sufficienti mezzi astronomici i Caldei i Medii e i Persiani, appo i quali fioriva per eccellenza la scienza astronomica.

Sicchè, non avendo quel movimento retrogrado arrecato menoma alterazione nel periodo diurno del Sole, come l'arrecò la *fermata* al comando di Giosuè, questa e non quello (per quanto s'interessavano le nazioni della scienza e non della Re-

(a) 1. VI. Pharsal.

ligione giudaica) lasciò tracce ne' computi delle tavole astronomiche, commemorate dipoi dagl' storici e da' poeti —

VII.° — *Et quidem*, ogni sospensione o deviazione nella invariabile costanza de' cosmici fenomeni è prodigiosa in più o in meno, rispetto al nostro intendimento e al nostro modo di fruire e parlarne, non già nella divina virtù operatrice de' portenti. La così detta *natura* è tutta nella volontà del Creatore: *disse e fu fatta, comandò ed emerse creata*. Quanto accade oltre le leggi ordinarie stagite sulla *natura* è soprannaturale rispetto a noi, superiore e non contrario alla *natura*, perchè *naturalissimo* alla sapienza di Dio che n'è l'autore. E perciò la *possibilità*, la *specialità*, e la *quantità* de' veri miracoli è nella *natura*, e questa *possibilità* si manifesta secondo il volere dell' assoluto unico sno Signore (a). Sicchè, il miracolo è *impossibile* secondo le leggi particolari, e l'ordine comune delle cose e degli avvenimenti; *possibile* poi secondo la volontà superiore, la quale dà e toglie l'azione ai corpi, ferma sospende muta modifica il movimento e le proprietà attive o passive comunicate agli esseri — Però, questi miracoli Iddio non li fa senza *rilevantissimi* motivi: e, infinitamente secondo e immutabile, agisce nella creazione e conservazione liberamente e indipendentemente da quanto è fuori di sè, concorrendo in atto con *unica* ed efficace maniera a tutti gli effetti reali delle cose *mutate*, perchè *mutabili in opera* e non già nell'eterna sua prescienza consiglio e determinazione (b).

In questa guisa dobbiam sorprenderci de' miracoli *stabiliti nell'ordine naturale e soprannaturale* dalla economia e governo della infinita sna carità, cui è impossibile ciocchè soltanto discorda colla sua sapienza santità e giustizia.

(a) S. Aug. de Civit. c.VIII. — *Idem*, Genes. ad litter. L.VI. cap.XIII.

(b) Chechè insegni l'ecletismo filosofico di oggi, andrà sempre a rompersi contro la brevissima frase del massimo tra Dottori: *Opera mutat, consilia non mutat.*

Non fa d'uopo addurre altre *prenozioni*, e ridestare altri *canoni* per dedorne che *ugual prodigio lo si era rispetto a Dio* se il Sole fosse retrogradato, che se la sola inflessione del raggio solare avesse prodotto l'ombra sotto l'asta del Gnomone. Comunque svolgasi il problema, è fenomeno colmo di portenti: pertanto nel secondo supposto si considera, rispetto al nostro modo di concepirlo, maggiore in entità, doppio, ed anche, *secundum ea quae parent*, sovversivo delle leggi naturali, e nudo di *moralì convenienze*. Noi ci meneremmo a questa opinione per una via erta e dirupata, rinscendo in fine in *loca serpentum* per quel sentore riferitone innanzi (pag. 12) dello Spinoza.—

RAGIONAMENTO

Per ispedire in un istante la quistione basterebbe appellarmene al secondo inciso del versicolo ottavo, cap. XXXVIII d'Isaia; nel quale, dopo aver promesso la retrogradazione dell'ombra, narra l'atto seguito colla tecnica frase: *et reversus est sol decem lineis, etc.* Chi ignorasse il testo, e volesse esprimere il fatto del movimento solare rispetto alla sua ombra che deve indicarlo alla nostra vista, si potrebbe avvalere di altro dicimento? Nel medesimo periodo sta nominato agente *l'ombra e il Sole*, cioè l'effetto e la causa, e perciò con qual dritto si vuole nel prodigio inoperosa la causa, o che la potenza della causa si doni all'effetto? forse il raggio è da per sè indipendente causa dell'ombra mentr'è effetto del Sole da cui emana? L'ombra è nella terra, sì per la negazione che per l'impedimento della luce diretta di cui è l'irraggiamento, individuo nella fonte, unico nel suo andamento, ed anche nella diffrazione o straripamento che seguir deve per necessità il corso della massa luminosa o dileguarsi! Ogn'altro supposto è assurdo, e perciò inconveniente alla potenza e sapienza di Dio.

Chè poi di quell' inciso: *et reversus est sol decem li-*

neis (a) paragonato col testo parallelo dell'Ecclesiastico: *in diebus ipsius retro redit Sol* (b)? Si potrebbe indi spiegare che il Sole stette fermo in quell'atto solenne, o che procedè disinvolto nel fatto suo mentre la sua ombra volgeva alla parte opposta?

Questo corto raziocinio riferma perentoriamente la opinione de' Padri della Chiesa, ma non satolla la foia *polemica* in chi, quantunque declinante alla canizie, sente tuttavia l'impulso di andarne stuzzicando il risico. La verità scientifica è tal esca dolcissima che ove a nostri di (troppo metafisici) si riesce a concordarla in un minimo con le ss. Scritture vale il dispendio anche della vita — Fommi dunque da ricapo quasi neglignendo la vittoria che que' due testi reclamano *ab intrinseco* —

Ove un passo storico scritturale desse motivo a discussione di diversa e disparata intelligenza, la spiega litterale esclude la congetturale: *In sacrarum scripturarum interpretatione non est recedendum a sensu litterali, dummodo manifestum sequatur absurdum* (c). È dunque, per le anzidette ragioni, ad escludersi l'allegoria dal testo dell'Ecclesiastico. Veggasi però da noi all'occorrenza se menomamente la è impegnata; e se nel testo quanto ne' contesti la interpretazione diversa de' moderni blandisce per niente il raziocinio fisico-astro-nomico; e di giunta le *morali convenienze* che pur comandano rispetto.

Il Profeta, ingereudo nell'animo del Re la speranza di un prodigio che gli avrebbe attestato ripristinamento in salute e quindici altri anni di regno, motivò che il *segno* ubbidiente alla volontà di Dio sarebbe stato un movimento a *retrogrado* o *progressivo nell'ombra del Sole* a scelta di lui. Parlò laco-

(a) Isai. C. xxviii.

(b) Cap. xlviii, 26.

(c) *Divus August. l. viii. de Genes. ad lit. C. vii.*

nicamente della sola *ombra* perchè essa erane l'effetto visibile sopra cui convergere si dovea l'attenzione del Re intento a guardare dal letto della sua infermità la meridiana di Achaz. Per accomodarsi alla opinione de' moderni avrebbe dovuto esprimersi così: « guardate in Cielo come prenderà le mosse l'astro » segnante, sia a correre più velocemente, sia a retrocedere? » o pure: « abbiatevi o Re un occhio fisso al Cielo, e coll'altro » sbirciate la meridiana per distinguere la novità che dovrà » accadere? » o pure: « strabuzzate or di qua e or di là le » » ste, non importa che poi v' incolga lo strabismo? » — Era forse necessario avesse a lui dissertato astronomicamente e fotograficamente sulla inclinazione che il movimento solare prende per addurre l'*ombra* al quadrante esposto a riceverla? Ed è poi strano anche ne' parlari più prolissi che l'effetto designi la causa, e che si assuma il *segno* per l'oggetto *segnante*? Quel del Salmo cix: *per diem Sol non uret te*, e quel del iii di Giona: *percussit Sol super caput Jonae, et aestuabat*, non rappresenta che l'effetto della emissione solare si fe' causa del calore? e 'l Sole, che agisce *in distans*, non agirebbe in propinquità al modo stesso come causa ed effetto del calore? La differenza è posta nella maggiore o minore distanza, e la distanza non è il nominativo nel discorso della causa del calore o dell'*ombra*, o degli effetti disgiunti o cumulati, è bensì il Sole. Se dunque i grammatici non esigerebbero a rigore la detta spiega, non ne sarò io mica liberale con i biblici rigoristi, anche a riflesso che la conchiusione immediata nello stesso Cap. xxxviii d'Isaia (versicolo ottavo innanzi riportato): *et reversus est Sol decem lineis*, espunge ogni equivocità.

Confesso che ammettendosi la retrogradazione della sola *ombra* si supererebbe fior fiore la repugnanza in alcuni a credere il miracolo, e in altri si correggerebbe la tenuità della Fede nella onnipotenza di Dio. Mi si è anche susurrato che si concilierebbe l'astronomia con questo tratto scritturale senza rimanere alterata la verità istorica e la certezza del miracolo. In

quanto a me non inclinerò mai per timore o per ignoranza a capitolare coll' errore, perchè non immagino possa mai rintracciarsi un mezzo termine da stringerlo in alleanza colla verità.

Ma vediamo pure che abbia a dirne la Scienza — Potrebbe esporre che il volume del Sole rappresenta nella celeste stadera, *ponderibus librata suis*, 580 volte l'ammasso de' Pianeti e Satelliti finora scoperti: che lo smisurato suo corpaccione non potè retrogradare sulla lunga strada eterca senza ingombrare e disordinare il cammino alle masse planetarie che gli fan codazzo! Un tremendo scompiglio, un belligero cozzare atroce sarebbe seguito tra i corpi disseminati nell' oceano dell' aere e della luce! Presso a poco lo stesso lagrimevole caso avrebbe patito il Planisfero se la Terra è che gira mentre il Sole stasene immobile sul fulgido suo trono!

Sì, rispondo, farei ragione alla Scienza se la imbellè destra e la mente gretta dell' uomo dominasse in terra e colassù. Sì, se tutta massa solida, e non piuttosto lucida atmosfera attorno a picciolo nucleo opaco non fosse il Sole, per quanto picciolo lo denunciano gl' immensi casmi che nel rivolgersi si aprono ricinti di penombre. La forza che fa descrivere orbite agli astri e che sospinge i gravi; quella che palpabilmente fa roteare il mare sotto i nostri occhi dall' est all' ovest nelle correnti equatoriali si è indovinato come possa stare in controsenso della immobilità o della supposta circumvoluzione della Terra? è poi minimamente compreso come questa forza di attrazione e repulsione variamente agisce ne' Soli *binari* e nel sistema concentrico a tutt' i sistemi! si capisce almeno dalla nostra zucca busa il miracolo della esistenza di un solo de' microscopici infusori! Ammirabili sono le manifestazioni della onnipotenza di Dio nelle minime picchè nelle spettacolissime cose; sicchè non costava a lui uno sforzo per far retrocedere il Sole una colle masse planetarie piuicchè non gli costa la creazione di un insetto. E non disse alla Lana in un portento come: *ne movearis contra Ajalon*? E non dovè ordi-

stessa Luna si movesse all' opposto da ove si trovava nella metà del mese di Nisan figurando allora il plenilunio, per eclissare il Sole in atto che il Redentore spirava (a)? Si abbarruffarono forse in questi casi, si dettero l'un l'altro scapezzoni urtoni punzoni Pianeti con Pianeti impacciandosi a vicenda nelle loro orbite? Oh! miei signori, ogni cosa è agevole a Dio: *omnipotens manus sua, semper una et eadem, creavit in Coelo Angelos, et in terra vermiculos, non superior in illis, non inferior in istis . . . nec enim possibilis est ei creare vermiculum quam angelum, nec impossibilis extendere coelum quam folium* (b). Deh! chiudiamo una volta gli occhi curiosi e intolleranti innanzi a Lui, *cui omnia pari modoabilia sunt*. Le fluttuanti nostre misere escogitazioni, le errate nostre osservazioni, i congesti nostri sistemi devono sottomettersi alle infallibili Scritture, e non già emanciparsene qual se fossero verità indipendenti.—

Sicchè la *retrogradazione* del Sole per dar l'*ombra* alla meridiana di Achaz io la ritengo per vera e per prodigiosa quanto l'*ombra* della processione giornaliera, quantunque quella fu insolita: e dippiù bisogna dirla superiore ma non contraria alla natura, o (per servirmi della frase di un libro annunziante a pochissimi de' riconoscinti miracoli) *contra ordinem, et naturalem effectum solis et umbrae* (c). — E, per dare un esempio facile a racchiudere quel mio concetto, facciasi di aggirare sulla dritta una filatera di compatti globettini tenuti da un ligame: indi si rigirino sulla sinistra tutt'insieme, come

(a) Quell' *eclissi pietosa* si fa anche ad attestarlo astronomicamente un pagano, Flegone liberto di Adriano Imperatore e storico delle Olimpiadi. Egli, senza saperne la occasione o ingiugendosi, la narra spettacolosa fissandola alla 202 Olimpiade, età dell'anno 4746 del periodo Giuliano, e 33 dell'Era volgare (*Phlegon de Olymp. apud Euseb. Chronic. p. 102. et in Chronic. Alex. ab anno Tib. XIX.*)

(b) Divus August. *Soliloq. Cap. IX.*

(c) *Praedamit. p. 1. c. 4.*

si è fatto sulla dritta, s'incontrerà maggior difficoltà a descrivere con essi orbite retrograde che progressive? —

Grandissima convenienza, se non pure coesione ravviso tra la causa solare e l'effetto dell'*ombra* a dinotare la guarigione di quel Re, e la continuazione del suo regnare. Sta registrato al Cap. 1. del Genesi che i grandi luminari del nostro planisfero dispiegano rispetto a noi un fine di ordinata armonia per la divisione ed impiego del tempo: *ut dividant diem ac noctem, et sint in signa, et dies, et annos* (a). Confermando l'applicazione fattane innanzi, dimanderei, il *sint in signa* si potrebbe isolatamente riferire all'*ombra* del Sole e della Luna, o s'intenderà della causa cumulata all'effetto? L'*ombra* ch'è concluderebbe nel computo degli anni e delle epoche? Dunque il *quod erit mihi signum*, frase uscita dal labbro del Re, stringeva l'analogia tra gli anni promessi a lui e il corso del Sole che dà a tutti il mezzo da computarli. Epperò se la significazione della frase non comporta isolare la Luce frastagliata dall'accidente dell'*ombra* nel corpo luminoso, molto meno l'*ombra* può figurare isolata in questo portento. L'*ombra* è mera contingenza che non mai esisterebbe per noi se la gran zona atmosferica fosse *piorna* e colle sue nubi costantemente ci velasse il Sole; e senza l'*ombra* calcoleremmo in questo caso il tempo, siccome lo calcoleremmo se pure liscia fosse la superficie terrestre a guisa di un cucuzzolo e che nè monti nè

(a) I ciurmatori, residui dagli Astrologhi giudiziari, si permettono tuttavia attribuire alle stelle qualità vizii virtù e influenze sulle sorti e sulle azioni umane; e, non pensandoci, bestemmiano atrocemente minuendo, o distruggendo la libertà nell'uomo. Isaia, al Cap. XLVII, 13 li deride; e Geremia ha, al Cap. X. 2. la seguente esortazione: *a signis Coeli nolite metueret quae timent gentes, quia leges populorum vanae sunt.* (vedi Perer. *Comm. in Gen. L. 11*). — È da notarsi però, che se questa scienza o arte malvagia mirò agl'*influssi de' segni celesti*, non badò mai nè punto nè poco a calcolare la *derivazione e diffusione delle ombre*, e nemmeno de' *lumi* rispetto alle umane occocate menti

altezze nè alberi ci avesse da darci l'*ombra*. E non è che le genti agricole e pastorizianti, senza guardare alle *ombre* per conoscere le ore le determinano dal punto che occupa il Sole nella volta del Cielo? basta dunque il Sole, dacchè il Sole è l'essenziale in ogni accidente fotografico.

Dunque Isaia propose il miracolo che dovea verificarsi per lo mezzo della retrocessione del Sole, e che meccanicamente e necessariamente sarebbe stato indicato dall'*ombra* sulla meridiana a cielo limpido (*naturalmente* impossibile a cielo *pior-no*) tra lo *stadio di dieci linee*. —

—Quante ore segnavano queste *linee* è poi indagine tentata da molti e nulla affatto potuta dicifrarsi nel bujo autodinamico della dotta antichità. Potremmo però darci a credere, secondo le da me preesposte dilucidazioni (III e IV) che ogni *linea* segnava un segmento di *grado*, e che i *gradi* erano le parti uguali di un' ora. La meridiana può segnare sino a sedici ore le quali ponno marcare sessantaquattro *gradi*; e questi suddividersi in 3840 puntini o *linee*. Se fossero sinonimi *linee* e *gradi*, il testo non direbbe: *reversus est Sol decem lineis per gradus*, ma o *reversus est Sol decem lineis*, o pure *reversus est sol decem lineis, vel gradus*. Penso dunque che il grado equivaleva ad un quarto di ora e la *linea* a un minuto primo — Mi sorprende come questi pratici e importanti rilievi sieno sfuggiti all'acutezza di tutti gl' Interpreti, tra quali i più discreti fanno retrogradare (chi il Sole, e chi l'*ombra*) per dieci ore!

Aggiungo che i portenti sono istantanei, e non mai più diuturni di quanto occorre; con che in niente si rendono o si suppongono *superflui*. Dieci minuti bastavano a renderlo piucchè sensibile, e così il succinto insolito movimento retrogrado, rimettendosi progressivo con qualche celerità (*a*), fra

(a) Il Cardinal Gaetani, con altri ancora, è per la *celerità del moto* (in *IV. Reg. cap. XX*). Non dissimulerò qui che nel citato ca-

una ora dovè rimanere incessivamente e insensibilmente *compensato*. E così, rendendo Iddio attonita la natura con quella straordinaria maraviglia, conservò il consueto suo andamento. Sicchè atteso la subita seguita *compensazione* per l'accresciuta *celerità* nel progredire e nel retrocedere, monomamente non differì quel giorno dagli altri giorni. Il *prolungamento* era ad-dizione superflua a quell' uopo; se ne sarebbe conservato me-moria; e per lo meno lo leggeremmo nelle *Cronache* o sia Pa-ralipomeni, ove da Esdra furono raccolte le circostanze inte-ressanti omesse negli altri libri sacri, per come Giosnè lo notò nel caso suo; ripigliando in questo l' Ecclesiastico come se non fosse abbastanza notato quel *prolungamento* da Giosuè: *an non in iracundia ejus impeditus est Sol, et una dies facta est quasi duo (a)?*

Pertanto, dacchè il Re giaceva infermato *usque a l mor-tem (b)*, et *flentem fletu magno*, e dacchè pure l' ombra che sopra i muri esterni segnava il Sole, non avea scala artificiale di *gradi* e *linee*, era impreteribile fissare il *mezzo* concreto vicino al Re e visibile dell' *ombra*, per renderla certa innanzi a di lui propri occhi. Laonde, parafrasandosi l' *hoc erat si-gnum* a forma del *Targum* di Onkelos e Gionatau, si avrebbe « questo prodigio nel Sole, indiziato a te o Re dall' *ombra* » sopra questo orologio, ti sicurerà delle promesse enunciate « da me a nome dell' Altissimo ». E non s'intenderà prettamente per lo movimento avvenuto in alto nel corpo *segnante*? Al-

pitolo de' Re si usa *indistintamente* la parola *grado* e *linea*. E rifletto che se non giova questo *indistintamente*, nemmeno nuoce al mio proposito, dandomelo indi per deciso il testo parallelo d' Isaia e dell' Ecclesiastico in quanto alla retrogradazione del Sole, siccome tutte le e-poste considerazioni concludono alla *celerità* dell' andare e del suo redire, senza di che si sarebbe notato per la istoria o per la tradizione il prolun-gamento di quella giornata.

(a) Cap. XLV, 5 —, e due Cap. appresso dice semplicemente: *re-tro redit Sol, et Regi addit vitam!*

(b) Isaia l. c.

tramente, la retrogradazione dell'*ombra*, in mentre il Sole rag-
giante era in corso scadente, sarebbe stata *illusione ottica* e
non realtà, cioè effetto senza causa vera, e di quella sola cau-
sa che rileva e abbassa le *ombre* sopra gli emisferi in alterna-
tiva sempre *uniforme*. Cosicchè, se l'Astro, andando innanzi,
alzava ondunque l'allungamento dell'*ombra* occidua, e l'ab-
bassava sulla meridiana di Achaz, dando così per *doppio, par-
ziale* e indipendente la retrocessione dell'*ombra* all'orto, quan-
do il subbietto o sia la causa, seguita dalla naturale sua *om-
bra*, continuava ad attingere l'ocaso, non si può sfuggire
l'ancipite assurdo fisico-astronomico che la stessa causa agiva
simultaneamente in modi opposti. Io non me lo inghiottirò, che
neppure in chimica si ammette questa *duplicità* di effetto alle
preparazioni affini o aggregate o composte; dacchè soltanto po-
ste in prevalenza agiscono l'una sull'altra per impercettibili
refrazioni; e, in nguaglianza di forze, la rispettiva potenza
rimane collisa dalla uguale resistenza, e si fan nulle.

Ed ove pure si volesse sostenere, senz'appoggio alcuno,
appositamente creato a quella faccenda un raggio *parziale*,
non cesserei di chiamare l'*ombra* che ne risultò prestigiosa
falsa e illusoria. E tanto, che se il Re avesse guardato in pari
tempo l'ombra esterna sopra un'altra meridiana designata a
grandi scompartimenti in una muraglia, avrebbe bisticchiato
il Profeta dicendogli: « A quale delle due ombre, viaggiatrici
» in questo istante tra loro all'inverso, agginsterò io fede? se
» a quella esterna trovata vera dalla creazione del Mondo,
» per certo io scenderò nel sepolcro de' padri miei; se poi si-
» multaneamente a quella e a questa sulla meridiana di Achaz,
» perchè, o Profeta, prendi a gabbo un infelice? e a qual fine
» tu, uom di Dio, pecchi d'incantesimi? » —

A prescindere da tante ragioni, ciascuna delle quali vale
a darmi vinta la pruova, aggiungerò che se non fosse stato a
moversi retrogrado il Sole, non saprei vederci congruente mo-
tivo a circoscrivere topicamente il *segno dell'ombra* come a-

nalogo distintivo de' due analoghi portenti in persona del Re. Un aumento di fede nella sua bell' anima , o qualunque altra novità, non assurda non illusoria, ma conveniente, alla maestà di Dio, avrebbegli lucrato pace e serenità — Le assicurazioni di un mediconzolo di un secretista di una ciammengola trovano accesso alla fiducia de' spediti, dacchè a mal nostro grado riuinciamo alla speranza di sopravvivere! si consideri poi se la parola eloquente e persnasiva di un tanto Profeta non sarebbe stata accolta per infallibile. E da ciò pure inferisco che *ad altre più importanti universali convenienze* mirava quel portento ; e perciò è grosso sbaglio anneghettirlo e restringerlo nel modo e nel fine.

Ecci poi alcun ragionevole richiamo di rincontro alla inesauribile varietà de' mezzi in Dio per ridurre a tanta meschinità quel *segno ombrifero* considerandolo *cammerale* e non già *universale ? illusorio nella causa o nell' effetto ?* — Nel libro di Giosuè hassi fermo il Sole *spatio unius diei*; *stetit* cioè il Sole immobile co' suoi raggi e colle sue ombre: e in questo d' Isaia si vorrà che uno de' raggi camminasse da una banda , mentre dall' altra stampava il Sole i giganteschi suoi passi seguito dal fulgido corteggio degli altri raggi ! La necessaria *analogia* (spiaceci ripeterlo) con quel miracolo parallelo va tutta in diliegno, e se gli sostituisce un fatto doppiamente contrario alla celeste dinamica e ai canoni dell' irraggiamento della Luce! Mi si provi adunque che fosse stato *creato a bella posta un raggio necessario a quella bisogna*, o che il raggio può staccarsi dal corpo irradiante, sussistere da sè , rivolgersi al polo opposto del cerchio equinoziale e segnare diverso corso da quello in cui allena nel diurno movimento l' idoneo suo subbietto, e darò *manus victas* . . . o, che no, mi si risponda se queste sono gravi e serie batoste o pure giuoco di parole vuote di senso che impugnano assurdi positivi. —

E, per quanto dal Profeta altrettanto dal Re, si considerò per *universale* quel prodigio ; se ne comprese la grandezza ,

e a renderlo più maestoso permise Iddio che il Re ozionasse (a) alla *retrocessione*. La mossa dell' *ombra* sul suo quadrante indipendente da quella del Sole l' avrebbe tolta per scamotteria perchè *parziale*, e perchè agevole la si era ad eseguirsi da chi si fosse intenebrandosi il raggio solare colla opposizione di un qualunque corpo opaco, e divergendolo di sotto per mezzo di un terso e mobile riflettente, come se fosse un Parello. Il Re in questo caso si sarebbe mostrato indifferente all' *alternativa naturalmente visiva e niente sopranaturalmente intellettuale*; non avrebbe ottato, e per nulla si sarebbe assicurato sul fondamento di un *segno*, nel quale non ci avrebbe veduto prodigio, nè avrebbe potuto confessare a gloria del Dio di Israele colla frase de' Maghi di Faraone, *digitus Dei est hic!*

Rispetto a questi magici propositi è necessario ne interloquisca qui per digressione — Co' naturali mezzi si possono foggare cose mirabili. Se ne leggono nell' Alberto Magno: innanzi nelle *Récréations mathématiques et physiques* dell' Ozeman, e ne' zibaldoni de' più moderni ambidestri cantabanchi e giocolieri. Ingegnosi passatempo e innocenti in confronto di que' che si riferiscono ai maligni spiriti, essendo innegabile che per istraordinario e superior permesso eccitano terribilissimamente nell' aria e sulla terra metamorfosi tra le docili ed inbbidient creature, e commovimenti nella natura. Iddio benedetto, servendosi a suoi giusti e santi disegni in guisa di schiavi, permette possedano il corpo de' malvagi per tormentarli. La ossessione patiscono anche i giusti, e gl' innocenti energumeni per far risplendere la sua gloria nel sublimarne la virtù. Distinguono i teologi il potere ch' esercita Satanno sopra le anime tentandole per via delle passioni e prave inclinazioni, da quello che esercita sopra il corpo degli ossessi, ch' è sopranatura. I giusti san tesoro di meriti combattendolo e vincendolo; e gli empigemono sotto il reale potere di quello perchè volontariamente

(a) 14 Regum. 11, 10.

se gli sono resi servi . . . Bisogna dunque credere, e non, come fanno i sciocchi, deridere la influenza diabolica; dacchè, senza averne cognizione e concepirne timore non sapremmo confidare abbastanza nelle armi vincitrici della Fede della Speranza e della Carità in Dio. E bisogna intendere puranco che Egli non concorre al *male morale*, considerato nel suo essere formale, o sia nella mala volontà degli empi e del Diavolo il quale dà principio e compimento alle cattive azioni.

In questo, Giobbe, sostenne da esso la pioggia di fuoco, il traballamento del suolo, lo scrollo de' suoi palagi e l'impia-
gamento (a): *veruntamen*, gli ordinò Iddio, *animam illius serva*! — Quante falsità non operarono, secondando la nequizia di Janne e Mambre (b), le magiche orde di Faraone? Macro-
bio, ne' *Saturnali* (c) e nel *Sogno di Scipione* (d), dichiara che l'antico Egitto era la sede delle arti raffinate e di ogni branca di scienze; di tal che la Biblioteca alessandrina, incominciata da Tolomeo Filadelfo con centomila volumi, fu portata da suoi successori a 700mila! La erezione delle Piramidi, e l'taglio degli Obelischii nel cuore de' monti granitici sono opere che gittano nell'attonitaggine le arti ed i mestieri che diconsi prosuntuosamente progrediti rispetto a quelle moli ciclopiche! — La *Magia naturale*, quando la *diabolica* era puranche studio di professione presso gli Egizi, e que' dotti invasati resistettero a Mosè: *feceruntque similiter malefici Aegyptiorum incantationibus suis* . . . cioè simili miracoli, o sia illusioni, e non verità nel fascinar gli occhi degli astanti esibendo Colubri Ra-

(a) Il Crisostomo (in *Caten.* p. 51) dice del s. Giobbe che *sostenne tutt' i mali degli uomini in un sol corpo*. E gl' Interpreti, dalle frasi del suo libro, raccolgono che i mali da lui patiti furono, Empitiggini inveterate, il Fico, la Schinanzia, lo Scorbuto, il Fuoco Sacro, la Sciatica, e la terribile Lebbra colle tante sue appendici.

(b) 2. *ad Timoth.* III, 8.

(c) *Lib.* II, c. XXV.

(d) *Lib.* I, c. XIX.

ne e sangue artificiato, o raccolto. Allorchè poi si accinsero ad eccitar gli sciami de' Cinifes venne loro meno la possa diabolica, e confusi attestarono : *digitus Dei est hic* (a) Quanti falsi miracoli non troviam registrati ancora degl' Idoli Moloch e Beelphegor ! e quanti altri evidenti e del pari menzogneri non ne vedranno per l' Anticristo le ultime generazioni; *ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi* (b) ! Ma per come il serpente di Mosè divorossi que' de' Maghi, *ita, mendacium Antichristi, Christi veritas devorabit.*—

Valga la breve digressione a rifermare, che se gl'inganni, i fantasmi, metamorfosi, le illusioni, e le menzogne, rese spettacolose sino al limite che Iddio permette, appartengono a Satanno, i Santi, all'opposto, cagione istrumentale della onnipotenza di Dio, non ponno produrre che veri miracoli. E quello d' Isaia, non direttamente necessario alla Fede di Ezechia, che integra ed accetta la si era, ma precipnamente all' ammirazione ed utilità dell'*universale* (compreso le nazioni lontane), se non fosse valnto a stabilire il popolo nella fiducia dell'imminente estermínio dell' esercito Assiro in que' di vaticinato, e se immane non si fosse considerato dal sospetto di contraffazione o di maleficio (del che gli Ebrei se ne intendevano a menadito) gli sleali e gl'imbecilli avrebbero brontolato calunniato e perseguito il Profeta, e miscreduto ogni profezia provocando l'ira in vece delle celesti miserazioni.

Dissi : *compreso le nazioni lontane*, dacchè se ne mostrarono scienti anche i Babilonesi ! Che se pure l'*ombra retrograda* fosse stato *segno* miracoloso, vero, e *parziale*, *senza la cooperazione della massa solare*, non l'avrebbon mai avvertito le straniere genti. Limitato alla *dualità* del Profeta e del Re, nè anche da Solomiti della stessa città sarebbe stato creduto ; anzi, ventilato per diceria, avrebbe di soprassello fomen-

(a) *Exod.* viii, 19.

(b) *Matth.* xxiv. — II ad *Thessal.* ii, 9, et 18.

tato la sconfidenza e' l malcontento nel pubblico frangente che allora spauriva ogni forte ! I Babilonesi erano de' più studiosi del cielo astronomico , e , consci del fatto ; vennero *da terra longinqua* , ne prelesero minuti schiarimenti, non tolfi da uomini gregari ma da formali Ambasciatori (*in legatione Principum (a) Babylonis*), i quali dobbiamo supporli Astronomi, anche perché appò gli orientali gli uffici le dignità e le ricchezze erano come sono privative de' dotti ed esperti nomini : Nè essi Ambasciatori s'indirissero alle altre illustri metropoli dell' Asia , conscie quanto la *Babylon magna* del fatto (b) , ma a Gerusalemme ov' erane intervenuta la *occasione* ! e vollero *ex verbo Regis* riassumerne le particolarità *de portento quod acciderat in terra* (c). Ammirandosene quindi essi Ambasciatori della parzialità de' favori divini, riferirongli i congratulamenti del loro Signore Merodaco Baladamo (d), con l'offerta de' sontuosi doni. Quel Principe, potente fastigioso e pagano, in ogni altro rincontro si sarebbe tenuto un cento tanti dappiù di Ezechia , ma in quello fu vinto da singolar stupefazione per il portento *quo l acciderat in Terra*. Sono argomenti questi, o mere ciance ?—

Ove poi, a metter fine , vogliasi considerare il prodigio a norma de' pensamenti che *ocians , et prudens* , sviluppai in altra contigenza (e) , dimostrando *pianeta errante ed opaco*

(a) La distanza che intercede tra Babilonia e Gerusalemme è di circa cinquecento miglia.

(b) Teodoreto, *Psal. xxxix*, 13, ed altri dicono conscie le genti del portento , tanto per fama, che *ex proprio oculis intuitu*.

(c) Quest' *in Terra* i parziali dell' ombra vana vogliono interpretarlo per Gerusalemme. Dimanderei soltanto: se si volesse tradurre in latino la frase *nel globo* sarebbeci proprietà nella frase *in Terra* equivalente all' *in orbe terrarum*? E se poi si vorrà dire in latino, *in Gerusalemme* , non lo si potrà colla frase appellativa *in Terra*? Dunque quell' *in Terra* del testo d' Isaia siam costretti a spiegarlo *sul' orbe*.

(d) *Isai. Cap. xxxix*.

(e) Volume secondo : *Dubbi apposti alle grandi età geologiche*, ec. Vedi i Numeri 23, 36, 170 a 184.

il nocciuolo del Sole (a), ricinto però da un'atmosfera luminosa; pur come, in minore intensità, è la Terra da una zona magnetica forforescente, non potrà mai dedursene la insolita *erectione* dell'ombra senza la insolita e totale diffrazione o straripamento della Luce, cioè senza il movimento tumultuoso a quel verso della Luce una col Sole retrogrado, dacchè *alla bella Luce serve di tal sostegno che senza di esso e senza di un miracolo si renderebbe evanescente*. — Un qualche notò iperbolica *la indifettibile combustione del Sole* da sessanta secoli fino a noi (b); di tal che la ignita emissione di tanta parte di sè nell'ambiente l'avrebbe già annichilato alla miseria di un Bolide! Questo concetto è assai scarso nel modo se non pur censurabile nella intenzione relativa alla onnipotenza del Creatore, che (a lui piacendo) poteva crearlo *comburente indifettibile*, o incessantemente alimentarne le braccia mediante il fluido acquoso e la indefinita quantità de' Gaz, diffusi nello spazio e *riproducibili*. . . Così risponderei adeguatamente, se valide ragioni non mi avessero già altrove determinato a dimostrarlo *Pianeta opaco*, e fonte, o piuttosto subbietto della Luce creata tre di avanti di esso e ad esso congiunta. La quale Luce, non essendo il prodotto chimico della combustione, ma una sostanza *un fluido sui generi*, nuda, libera, e fredda si spicca dal subbietto e si fa radiante e calorifica nell'ambiente, sprigionando, come va e come tocca, splendore senza calore, calore senza splendore, o insieme calore e splendore. E, trascorrendo le variamente addensate sfere de' vapori, dispiega accrescitivamente attività elettrica-calorifica rendendosi strofinatrice ed eccitatrice dell'elettro e del calorico diffuso. Al quale libe-

(a) Williams et Jonch Heschel. *Traité d'Astronomie traduit per August. Tourn.* n.º 250. Bruxelles 1835. — Vedi l'Appendice seguente al III Parag.

(b) *Ad minimum*, secondo l'*Epoca mosaica* professata generalmente nella Chiesa cattolica e controvertita dai Geologi moderni.

ramente ed essenzialmente inerisce per affinità (latente o radiante), e se l'aggrega in tanta crescente congiunzione per quanto più lunga e imbarazzata riesce la pulsazione e lo sfregamento nella carriera che imprende il suo raggio diretto riflesso o rifratto tra le sostanze adiafaue od opache. È dunque intrinseca forza della propagazione luminosa della luce e non già della *opacità* del Sole la diffusa sopita eccitabilità dell'elettro-calorico, e, per conseguenza, dell'elettro-magnetico; e forse ne dipende anche la direzione delle correnti e controcorrenti aeree. Se il Sole fosse rogo acceso, fredde sarebbero le nostre regioni atmosferiche, e caldissime le superiori in ragion della maggior propinquità alla ignea fonte. Ma si ascenda al fitto meriggio dagli areonanti, non sì tosto essi arriveranno a filo delle nere vette de' monti che il ghiado poco a poco gli assidererà, e porrà in silenzio, per questo solo saggio, ogni replica in contrario.

Sicchè per diciferare il portento d' Isaia conveniva anche interrogare i fenomeni della Luce, che in quanto al Sole il suo ufficio è soltanto di servirgli di trono, non potendo, separato da questa, farsi a noi chiaro ed oscuro più di Urano o di Mercurio. E se uon si ammette che fossero iti insieme *retregredi*, come e sempre vanno *progressivi*, dovremmo accogliere i seguenti vaueggiamenti, o che la Luce, *individua nella sua attiva sorgente*, fosse intera *retroceduta*, e il Sole, *dispogliato di quel fulgido paludamento*, non ristasse dal correre, e nella sua *opacità* illuminare l'ambiente; o che Iddio, per non dispiacere alla Luce e al Sole indivisibili, e non iscomodarli dal quieto lor viaggio periotico, creasse appositamente un raggio artificiale; e compiuta la illusione sull'orologio Acaziano lo spegnesse!!! Oh! vedete inconseguenze; e poi è certo che nulla mai produsse il Signore di superfluo, e perciò nulla mai distrusse.—

Non credendo più possibile che la opinione del prestantissimo F. L. Brugeuse, seguita dai moderni e asserragliata

da me in questa mala fitta di assurdi, valerà a reclutarsi altri seguaci, conchiuderò liete per la ovazione del Problema.

1. La erectione ed inclinazione dell' *ombra* del Sole or-tivo, e del Sole occiduo include indeletamente lo *spostamento* della massa solare, considerata opaca nel suo nucleo e fosforica nella circonferenza, o anche indifettibilmente candente:

Chè quel prodigio risultò dal suo *celere intero, insólito movimento a ritroso con tutto il planisfero*, a guisa di una fionda di nodi tessuta a tregenda, o a più reticole capaci a ritenere globettini, che colla stessa facilità si può aggirare a stanca o a dritta secondo l'impulso della mano da cui è posseduta.

E sia detto a disegnare rispettosamente una materialità di esempio naturale qual barlume da intendere quanto agevole ciò riesca all'onnipotente destra che miriadi di mondi lanciò nel vano immoto dello spazio; ordinando descrivessero (e chi saprà dirlo quanto diverse!) orbite concentriche a Lui parvero opportune per costituire l'armonia del Firmamento.—

2. La creazione di apposito raggio per elicarne *parziale* retrocessione sulla meridiana di Acaz, diversa dalla scala si multaneamente corsa dall'ombra del corpo solare, è meschinità assai risibile, arbitraria, fantastica, illusoria. Possibile inoltre a contraffarsi dall'arte magica e da ingegnosi e innocenti meccanismi, è a deridersi puerile e indecorosa alla idea della sapienza di Dio.—

3. Il distacco di un raggio dal fascio de' sprazzi solari, e la deviazione dal suo corso rettilineo secondo l'ha dalla emanazione della fonte, è intrinsecamente assurdo; perchè stabilisce due effetti simultanei ed opposti nell'unica e individua causa efficiente, ed erige parte dell'effetto a causa efficiente in controsenso delle leggi della celeste dinamica. Qualunque effetto non si può naturalmente isolare dalla sua causa adeguata. Come poi si potrà isolare causa ed effetto nel Sole? come scin-

dere quella e questo dal suo periodo diurno contro il dettato della scienza che ci fa guardare l'orizzonte o tutto in tenebra, o tutto in luce; o in crepuscoli alternativi innanzi la levata o dopo il tramonto del Sole?—

4. Mirando quel prodigio meno a rendere salda la Fede nell'animo del Re (predicato pio nelle ss. Scritture), che a conciliare tra il popolo speranza e quiete nell'imminente temuta invasione degli Assiri, e ad interessare la stupefazione e gli omaggi de' potenti Re stranieri verso il vero Dio ed ancora verso l'eletta sua nazione da essi soventi tribolata e sempre spregiata, riscuote un fiore di riguardi per le *convenienze morali*, che non si ponno garantire (nella opposta interpretazione letterale del testo e de' contesti) dagli allegorizzanti.—

5. La deviazione di un raggio dalla scaturigine all'opposto polo, suppone, come accennai innanzi, per canone fotografico quella dell'intero fascio luminoso o sia della intera Luce; la quale è *diversa ma congiunta al Solè*. Avrebbe indotto diffrazione e straripamento universale senza *compensazione* nell'armonia del sistema planetario. Isolata poi la Luce dal subietto cui si attiene, da cui emana, e da ove ondola o si vibra, non avrebbe potuto oscillare, com'è di ogni globo *nello stato medio*. E mancandole, come fluido evanescente, perfino l'efimero e sfuggibile sostegno; che ostenta il lampo nella materia elettro-magnetica-ferruginosa, non avrebbe mai più potuto riguadagnare l'alto suo seggio solare; riforbirlo e riaccenderlo per illuminare la Terra rimasta al buio. Indi si sarebbe dileguata in un battere di palpebre a guisa delle Lanterne del Surinam (che sono un po' più majuscole delle nostre Lucciole), riconducendo l'antico Caos sopra la faccia dell'abisso! Quanti miracoli dovremmo forzare in questo supposto per non veder scompigliata la natura! e quindi tutte le *morali* preesposte importanze menate a catafascio in non cale!!! —

—Le quali importanze, tolte coscienzosamente dal crite.

rio filosofico, a prescindere dall'autorità letterale de' testi paralleli riportati, dovrebbero riacquistare alla verità la preponderanza che le appartiene; rimanerci definitivamente alla veneranda opinione degli antichi Padri e Dottori, e precipitare l'arbitrio circa la eclissi solare avvenuta nel plenilunio del mese di Nisan, 4746 del periodo giuliano e xxxiii dell'Era volgare: sopra la fermata del Sole per Giovedì come rispetto a questo assunto del sentire quæ, vèlis, et quæ sentias dicere licet.

Napoli 8 settembre 1841.

Giacinto Andriani.





SECONDA APPENDICE

UN RIMANDO (a) FISICO-ASTRONOMICO

ALLA

BIBLIOTECA CATTOLICA

IN TRE PARAGRAFI DISTRIBUITO; E RIFERIBILI ALL' INTERO
SECONDO VOLUME DELLE MIE OPERE.



§ I. — Nuove prenozioni istoriche e scientifiche:— E doglianze.

*Paratus refellere sine pertinacia, et sine
iracundia refelli.* (Quist. fusc. L.
11. p. 2).

Ove croscia dolcissima la vena del *bene* s'insinua soventi insidiatore il *male*. Cosa è cotai mostro, antico nel mondo quanto il serpente nell' Eden? — è un *fluido imponderabile* (a

(a) Questo *Rimando*, ne tre paragrafi che lo compongono, risponde allè pagine 406 a 415 inclusive del Fascicolo vi. della *Biblioteca cattolica*. L' articolo che sviluppano è inscritto; e non aspenilo a chi dirigere le mie difese, ho imprestato il ghiribizzo del Cervantes personificando la detta B. C. come quegli personificò gli enti della sua immaginazione. — Il detto *Rimando* colpisce inoltre il *Cours de Cosmographie* del Mutel, citato nel sopradetto Fascicolo a pagina 412. — Parimente che la recente teorica della *doppia dualità* del fluido elettrico e magnetico; — E risponde a due *Questiti* della B. C.; contrapponendo, in fine qualche generale riflessione a un brano del chiar. Ampère, edito nella *Rivista de' due Mondi*, e sugli *Annali della Filosofia cristiana*, da ove la B. C. lo ritrasse inserendolo al Fasc. 1. —

diffinirlo scientificamente); *un foco incendiatore, attirato e diffuso dalla degradazione della umana natura*, che, a mal nostro grado, c'investe; breve pausa concede a' travagliati nostri giorni, e' l'vivere di quaggiù, fra tenebre dolori e angoscie, fa tornarci in fastidio. —

Iddio benedetto tollera il *male* ad elicerne il *bene*; e frattanto, dal *male* e pe' l' *male*, avvien che molti smarrendo la via del retto e del giusto poco si curano del *bene*. Così è che

Tra storditi pensieri incolti e lievi

Trastulla il mondo ne' giudizi falsi,

Ne' discorsi imperfetti avari e brevi,

Inoltre, l'esercizio e la fruizione del *bene* sta in ragion diretta della conoscenza di ogni *verità* speculativa e pratica, della quale è fonte la Religione de' padri nostri, sostegno, via, e termine. Da ciò è che viene agognata anche da coloro che nelle azioni la miscredono, attingendone estro e conciliando favore alle produzioni del loro ingegno. La è dunque influente utile e necessaria in tutto; dunque ogni *bene* è il prodotto della virtù sua; siccome ogni *male* è da noi nell'abusarla e menarla a ritroso.

Cogliamone un rilampo dalla istoria. La Religione rispondeva amabile e maestosa nell' epica tromba del Sannazzaro del Milton del Klopstok, che dal cuor di lei presero le mosse ad alto segno mirando; — s' infemminò nelle grandi commozioni teatrali *des confrères de la passion*; de' tragici di svariato gusto; de' scrivacchiatori di melo-drammi, e de' così detti *Oratori*; — Quindi la muliebrità, lo spirito immondo, la tetraggine e la truculenza della incredulità, dilargandosi come una pianta parasitica o a guisa della pestilenza, contristò la Religione col rauco gergo del *Caino* del *Giaurr* delle *Mé-lodies-ébraïques* dell' *Isocelyn*, del *Pèlérinage* del *Marion Delorme* della *notre Dame de Paris* della *divina Epopeia* (colma misura di ogni bestialità), e di quasichè tutt' i romanzi e le novelle, desolandosene e arrossandone il genio della poesia e dell'istoria, e perfino la sfacciataggine di Salmoneo!..

La età nostra è mammolina in fatto di Religione? mente chi ne querela. Vaggiava in culla, nella semplicità fiduciale e divota del secolo di Rea, o piuttosto quando la primitiva cristianità si metteva alla buona, come Saulo convertito, ai piedi di Anania; ma di presente guardiamoci attorno e vedremo eruditi e abili dicitori di bazzecole, frivoli scrittori di svenevolezza, cinici indiscreti facienti mercato di effemeridi e monopolio di fama, che se la tolgono di mano l'un l'altro e a gara la menano per la maggiore, mentrechè, imbroccati in voluttuosi deliri e portati a volo dai Silfi dai Gnomi e dalle Streghe, lungi ne vanno nelle iperboree stazioni, ove il fuoco di Prometeo li appiccica e li consuma. . . — Guardiamo poi di là, e vedremo,

Dalle region cui l'Alba indora e innostra

Insino ai regni ove dechina il Sole,

come la Religione più e più giganteggia corteggiata di adoratori! Una folata di dotti, fusi tutti in biblici famosi, che, sotto sembianza amena dolce passionata, le pongono sinistre le mire addosso; e andando or a Greco or a Scilocco, afferrandosi a poggia e ad orza si rifanno chiosatori interpreti ed espositori; del *Genesi* forse? mainò, della *cotenna* della terra, volume più vetusto e più *majatico* del *Genesi*; e perciò (al confronto della di lei *brevità e posteriorità*) volume ed arca inesauribile di ogni sapere umano e divino!

Ecco come la letteratura impresta la gentile fisionomia della Religione e le fa gli occhi soavi per sopporzarla ne suoi vizi. — La scienza, poi, correndo peggiori acque, ne vuole l'intervento e la sfinisce radicalmente nella sua fonte: e la più parte de' dotti ci cospirano in buona fede, e gl'ignoranti se ne illudono alla balorda!... oh! si aprano, si spalanchino gli occhi a questo nero tradimento.... Sì, e andate a protestarvene! andate a dir loro: *sapientia hujus mundi stultitia est!* tosto vi segnano a dito qual vaneggiante, e vi sbattono in sul muso la sentenza, con che Festo Proconsolo, cieco della mente, congedò l'Apostolo Paolo: *insanis, multae te litterae ad in-*

saniam convertunt. E se ardite proporgliela nel proprio e vero suo carattere di *assoluta universal maestra*, stringono tra le penne quella che stilla sarcasmo e strabile, amaramente ti garriscono; nè il braccio mai dalle percosse ritraggono.

E che! tutto è *errore*? non ci hanno prestanti che ci aprono il tesoro di ogni bella disciplina, e che sconosciute *verità* van trovando nelle più riposte parti dello scibile? — e quanti, rispondo, ce ne hanno, specialmente tra coloro che dedicaronsi alla Fisica applicata alle arti! ma cui tra essi incoglie la frega delle *Induzioni cosmogoniche* si fa presto del colore del pelo e della stessa buccia della *massa mal rimenata*, e corre in un viluppo ed a capo chino a rompere contro lo scoglio famoso *ab antiquo* per infiniti naufragi.

E in che consiste il fiore fiore delle vilande *Induzioni*? e in che questo Talismano offende la Religione? — Lo dirò epigrammaticamente se ven' contentate per ora — « I grandi ce- » tacei e i terrestri bestioni denunziano esserci stato un corso » di *grandi-epoche*, e non già di *sei giorni* nella creazione, co- » me insegna la Genesi. — Le *grandi-epoche* le ventilano a can- » to ambèo nell'*acqua* di Talete milesio; ed i più, nel *foco* di » Eracito efesino trapassando dalla incandescenza al raffred- » damento. — L'uomo venne *posteriore* alle *grandi-epoche* » e ai grandi animali: e l'enormi dimensioni de' scheletri » di questi attestano l'*anteriorità* sull'uomo delle *grandi- » epoche!* » —

Da questo argomento tutt'affatto animalesco tolse la immaginazione degli antichi e de' recenti l'intero suo slancio, e produsse cosmogonie come vermini dal brago; alcune malvage e senza rispondenza tra loro; altre buffonesche; e le residuali, che hanno sapore di scienza, pur prorompono contro la divina Genesi, e sono tra esse in manifesta contenzione, ancora per la tecnologia! Così va il fatto genuino; epperò, se chiamassi, quell'anzi espresso epitome di teoriche nettuniane e plutoniane, *vaso di Pandora* rispetto al male di cui inon-

da, in ira al buon senso, la sacrosanta nostra credenza, mi si darebbe dell'esagerato? —

— Addussi esempi a diece che quanto dettano i sistematizzanti è rancidume del paganesimo in nuove forme affazzonato. Ne arrogerò un altro a colmarne la misura — Omero nella vii Iliade; Plinio, L. vii; e T. L. Caro, nel suo Poema, riassumono all'unisono le teoriche di essi:

*Iamque adeo fracta est aetas, effoetaque tellus
Vix animalia parva creat quae cuncta creavit
Saecula, deditque ferarum ingentia corpora partu, etc.*

Signori: il Dodo e l'Astore, il Cervo giganteo, l'Elefante il Krakan e la Balena; il Platano di Wostizza nel Pelopponneso che ripara alla sua ombra interi reggimenti; quello che si ammira in Avella; l'altro in quest'alma città nostra nel chiostro di san Severino e Sosio, e simili proceri figli della terra che nascondono il capo nelle navole, e simili altri pesci, quadrupedi e volatili da noi veduti fendere i mari, calpestare il suolo e aleggiare nell'ambiente, avrebbero dovuto dai sessanta grinzosi secoli della creazione arrapinarsi a fuscellini, rattroppirsi a pescetti a inettucci a Caribi? E gli uomini? ove; quanto si fosse impercettibilmente, la natura degradasse; si sarebbero appicciniti a Liliputti; e i nostri anni non si conterebbero più sopra gl' *invariabili* de' dispersi babelici (come i nati da essi non più li contarono al novero degli Henoc e de' Matusalem), ma bensì alle fasi delle Lune cornicolate, cave e gobbe! —

Questo rapido sbizzo di parodie basterebbe a convincerci che l'attual gnosticismo, ebraismo-poetico, misicismo-romantico, geologismo-fantastico è vecchio quanto la barba di Aronne, e più reciticcio dell'emetico. — Colla idopricata letteratura non vo' commettermi a sbaraglio io, chè già molti e molti gentili ingegni, eleganti castigati fedeli e robusti, gridano insieme

con te, rispettatissima Biblioteca cattolica (a), che il tetrissimo suo stórpio è tale malanno da doversegli applicare lo scherzo del Norcino per guarirlo. Posso dunque dispensarmi questa fiata da tal briga, anche perchè mi conforta non sarà mai totalmente spenta sulla terra la favilla del bello dell'utile e dell'onesto. — *Mox altiora petamus*. Vagheggiando entrambi a preferenza materie geogeniche (al cui proposito dicesti « lo » sciocco trionfa sol quando il savio si attiene *quietista* al silenzio (b) ») lode ti procacci a merito il codicetto e il nobile proposito: *error, cui non resistitur adprobatur*. E, nel farti incontro a romperti il capo contro i su'espressi sacro-scientifici *ibridismi* (c) ricordati puranco del *veritas, cum minime defenditur, opprimitur*. Se il giudizio non mi falla, indovinerai che a quello e questo *intendimento* ti segnasti col nome di *Biblioteca cattolica-Raccolta scientifico-letteraria-artistica-La Scienza e la Fede* (d). Però, dicoti franco, nol conseguirai se *alleanza* e non piuttosto *sudditanza* stabilir vorrai tra la *scienza e la Fede*.

Sudditanza fu ed è il mio motto d'ordine. Focione seppe tenersi cattivato Filippo il macedone ed Alessandro in mentre si mantenne saldissimo sostegno de'suoi. Ove destra sia l'arte di *conciliare gli estremi* non assorge impero tra gli *uguali* in forze. Ma non tutti gli *estremi sono conciliabili*, né alcuna delle politiche finenze varrà mai a parificare l'*errore* colla *verità*, la terra col Cielo, inteso che la terra è *quisquilia* ne' suoi *errori*. Forviasti dunque. E ben io, sprovvisto di plau-

(a) Al fasc. viii. ti scagli *lepidamente* contro la diabolica *Divina epopeia* del Soumet, e non *sapientemente* contro il chiarissimo Bonnetty a pag. 104. Vedi in seguito di questa scritture il Paragr. III. Del resto mettere in vista le brillanti scempiaggini di quella *epopeia* importa allizzare il desiderio a cento e mille da leggerle nell'Originale.

(b) *Saggio di conciliazione tra la Geologia e la Cosmogonia Mitica*. Fasc. I, e IV.

(c) O sia, *degenerazioni*.

(d) Dai tipi Raimondi; e di presente da Manfredi, strada Costantinopoli, n.° 92.

denti, contraddetto anzi dal disfavore de' preoccupati e de' conciliatori, delimitato da' questi studi resimi assai ardui allo scorcio del dodicesimo lustro (a), scrissi un libro pugnace a segno da infermar di parilisia quanti sistemi adersero audace la fronte a tentare *alleanza* colla *Fede*, che pian piano trascendono a *intollerante maggioranza*. E quei poi che per gran corò e gran possa valerebbero più di tanto a sceverar dagli assurdi le scienze naturali, se ne stanno « colle mani al sen conserte? » e non punzecchiarli resi *timidi come a Marmotte?* ei, che gentilmente li derisi; *et inde iras!* . . . al naso de' misantropi e de' quietisti muffano le facezie, anche innocue *come queste* :: chè belle sono le alpigiane *Marmotte* e inoffensive (b); nè perchè patiscono di molte vane paure, ed hanno semestre dormizione mi determinerei a notarle difettuose, se non in quanto forniscono cattivo esempio e scuse a quegli *esseri pensanti* che non dovrebbero nell'operosa società addottar soltanto que' studi che non alterano o compromettono il *quieto e riposato lor vivere*. « Iddio, dice il Sales nelle sue massime, odia la pace di coloro che è destinato alla guerra »: sicchè non è tollerabile che la B. C., imitando que' peritosi che adombrano ai ragnateli, loro faccia spalla con soltanto tapinarsi, bollire, tempestare, e menar scalpore contro di me per quel *vezzeggiativo* che loro azzeccai di buona grazia, e che parmi ambito (Iddio me'l perdoni) da essa medesima.

Dal fin qui detto si fa chiaro che non viaggiamo di conserva; nè che ti proponi di baciare la stessa Meta; ma certamente non ti avrei dato nell'umore per baje, se l'*antico demone del male* non avesse dalla sua, fiala sparsa la sconcordia, seducendoti ad ingiuriarmi *ignorante ne' domini di Fede*; in-

(a) Enrico Spelman cominciò a svorgerli, per soltanto conoscerli, all'undecimo lustro.

(b) *Mus marmotta*. Linneo T. di stat. nat.

verecondo e matto di rabbia nell' investire senza ragione i grandi.... le inconquise sommità (a).....

Senza ragione? — Sarebbe importabile noia ripeterti le *ragioni* con gli adeguati modesti e ineluttabili riscontri, messi, in preveggenza di quest'accusa, nelle 366 pagine in 8.^o che formano la cartolazione del libro de' *Dubbii*; e perciò in *nuova* forma reirimino te a certificarmi se ti par sensato che Filliti Zoofiti e fossili di ogni maniera, chiusi ne' sarcofagi de' strati terrestri possono riformandare l' oracolo perpetuo e uniforme de' sacri interpreti della Bibbia, cioè de' più santi de' più dotti de' più concordi tra gli esseri ragionevoli: mi esibiresti tra i cosmogonici un equivalente a Tertulliano, all'A-Lapide, a s. Agostino, a s. Tommaso?... dunque troppo leggiera repentina *insecura senza ragione* e senza nè anche il fragile puntello di un sofisma fammi da te lanciato l'anatema. —

Ed io susuperpaziente; a que' *Dubbii*, se non ti garbano come *ragioni*, ne aggiungo altri di maggior calibro. — Il magnifico Galileo, insegnando *per Tesi teologica* che il sistema del moto della Terra era conforme al senso delle sacre carte, sdruciolò nel *canone* « che in quanto non appartiene » al Domma non devesi attendere *in modo assoluto e generale* al senso ovvio e letterale del Testo ». — Or dimmi, chi mai ebbe da Dio il mandato di *discriminare e decidere quelchè appartiene e non appartiene al Domma? il discriminare* nelle sacre carte equivale al *decidere*, e l' *decidere* al *dommatizzare*?.. oh! che la magniloquenza di quel sommo non mai si farà vieta per coloro che innanzi alla *Sedia Apostolica* ricusano considerarsi: *imi subsellii viri*, — bassistanti cioè e spregevoli *nullità*, o empori di *errori*. — Il Domma è chiuso, e interamente promulgato *in omnem terram*, esercendo ora la Chiesa il Divino *visibile* ministero di spiegarcelo, e ciò farà insino alla consumazione de' secoli. E, avendo significa-

(a) Fascicolo vi. a pag. 414. e 415.

to che *le quistioni di tal conio appartengono esclusivamente al suo giudizio*, chi si farà ad erudire la mia ignoranza che *non hanno relazione al Domma*? Dunque in quella di lui Tesi, modificata ad Ipotesi, ècci il tipo d'infrenarsi la baldanza dello peggiori Testi cosmogoniche. Le quali figureranno nell'insegnamento, e saranno *tollerate* dall'ammirabile sua longanimità sino a che non ismaschereranno controversie *pertinenti alla ragione di Fede Divina*; come è quella di Nicola Calcaterra che manifestamente puzza di tal pazzia, lodato io da te di averla al n. 20 prostrata. — Altre di quel brutto cipiglio mi credo ne abbia avvertito la infallibile cattedra di Pietro, che, indocili al soave giogo della Fede, mordono squarciano e tentano invelinirne la integrità, ed è perciò che le sbizzarrisce alla rinfusa colla Enciclica del settembre dello scorso anno: *Probe nosti... pravo etiam scientiarum naturalium*, etc. — Del magnetismo animale o del Mesmerismo o sonnambolismo magnetico, tu stessa ne accenti la fine nell'intero Fascicolo v.

Ma si è pronunciata la Chiesa sull' *Hexaëmeron*, o sia sulla creazione, avvenuta in *sei giorni* piuttostochè in *sei grandi-epoche*? — Rispondo; *no' direttamente ed espressamente*: ma l'unanimità della *doctrina Patrum* non è in tutt'i casi linguaggio sicuro della sua opinione? Le buone madri adoperano al raro il *voglio e non voglio* per farsi intendere; ed i figli docili non se l'aspettano mai questa estrema di comando per ubbidirle prontamente. La Chiesa dunque non *à direttamente ed espressamente* parlato perchè non ancora ne ha veduto la urgenza; come del pari non si è pronunciata *sopra altri punti rilevanti*... pe' quali nondimeno ogni buon Israelita si commetterebbe festante a glorioso martirio.

Dimostrai necessaria (tanto per Scienza che per Fede) la *preferenza alla letterale interpretazione nel Testo sacro istorico*, tuttochè nemmen un pre-diluviano *antropolita* (a).

(a) Umano scheletro fossilizzato.

siasi ancora invenuto in giacitura de' grandi fossili animali. Dovendo nn de' due sensi (il *litterale* o l' *allegorico*) nell' *Hexaëmeron* essere il *vero*, è strettamente doveroso accingerti a provarmi *contrario alla Fede*, o almeno *assurdo per la Scienza il litterale*, cui attenendomi, mi dichiarasti *ignorante nel Dogma*: provarmi dippiù che i libri storici scritturali, interpretati *allegoricamente*, non risultano favolosi.—Soppo- niamo che zittisci o che mal ci riesci con ogn'altro di tua parte, e che il mio *ragionamento*, dichiarativo di ciò co' mezzi *della unanime opinione de' Padri e Dottori*; sodi la *preferenza alla letterale interpretazione*; o che invada nelle scuole, scacciandone l'*allegorica*, e contrariando le sole *illa- zioni* e non le osservazioni scđntifiche; sarà più *necessario* che la Chiesa si pronunci? Forse Ella prevede a corto questo risultato, e ristà aspettandolo dalla spontaneità de' suoi va- lorosi figli. — Ma se astretta fosse a interrompere il consue- to suo posato andamento, immagineresti che colpirebbe le dottrine cosmogoniche de' Padri, le quali non presentano *dub- bii*, nemmen raffrontate colla scienza?.. Sciorina ora qual ti sta in petto, franca e imperturbata, un articolétto, od uno de' due monosillabi alla mia inchiesta: *SI, O NO?*

Varrà meglio conchiudere fra noi in buona fede, che gli epochisti *l' hanno già messa in diffidenza*, e si deduce dagl' innanzi recensiti suoi accenni: Che gli epochisti si fanno ora *schermo del suo silenzio*; temono la interrompa; e si corrucciano contro chi loro non dà ascolto a bocca sba- data; o che (col *clama*, *ne cessés*) s' impiantano lì a im- pugnarli.

Frattanto, trovandosi tuttavia in *sospensione* l' avviso autorevole della Chiesa, è *libero* gire alla loro opinione *al- legorica*? — La *libertà* ci è; ma se mi sentissi capace di tanto apatismo ai latrati della coscienza, mi giudicherei *restio in mala fede*. Siané suggello il seguente corto raziocinio. Po- gniamo ch' Ella, sposa *del Dio vivente*, *colonna e firma*

mento di verità (a), si accinga a pronunciarsi in favore degli *allegorizzanti*, a quale de' sistemi epochisti immagini possa farne dritto e attenersi? forse a quelli che statuiscano l'esordio mondiale nell'abnsata teorica delle acque e delle *germinazioni jurassiche*? varii sono e variamente si spacciano—Forse a quelli della *primitiva incandescenza*, Sole dichiarando la Terra innanzi di esser Pianeta, mentre di quante migliaia di Soli si sono noverati da Ipparco insino a noi niuno se n'è visto trasformato in Pianeta? no, perchè innumeri e discordi tra loro — O sivero alle intermedie fazioni conciliatrici che si abbellano di un garbnglio proteiforme di teoriche quanto e come la popolaglia babelica nella confusione delle lingue?—*In dubiis libertas*, sì, ma èeci *unità* da quelle *tre bande* per reggere alla *unità* de' Padri e costitnire nelle due equilibrate coppie della stadera le *due unità* che scoserebbero il dubbio e offrirebbero *libertà* in buona fede? Per quanto simpatizzano tra loro geologi con cosmogonici troverebbe Ella modo e maniera da raddrizzar tante discrepanze? vedreste guerra canagliellesca, nè mai propizia Iride di pace. Dunque errano lungi dalla *verità*, nè la *verità* vale a ricomporli scissi, e sparpagliati dagli *errori*: al contrario: *qui adhaeret Deo unus spiritus est* (b), e perciò Padri e Dottori sono nella *unità*, e l'*unità* è nella Chiesa, per come la Chiesa è infallibile in Dio, da cui procede fondata come unico *monte sopra ogn' altro monte di verità*.—Altre repliche incalzanti a questo subietto offritti in due tratti del III. Paragr. Medita ora se pnoi conciliare *libertà* in buona fede colla *tranquillità* del tuo religioso ministerio, e soffri ti traduca a più conclusioni.

La prima — Iddio benedetto *elige contemptabilia hujus mundi* per confondere gli Enceladi; così Egli più agevole rende l'omaggio alla *verità*, dacchè di tali *abietti* non ne fan

(a) I. ad *Timot.* 3, et 5.

(b) I. ad *Corinth.* xvi, 6.

conto per loro stessi ma come strumenti nelle mani di Dio e trombe animate dal suo soffio. — La seconda; che quantunque agli *abietti* spesso mal ne incoglie (a), trovano infinite compenso nella *verità che tranquillamente e candidamente difendono*, il che consola il cuor loro e il cuor di Dio: e, quei che li menano in traversia, patiscono un assai cattivo imbroglio per la cattiva causa che professano contro coscienza. —

Saprai indi perdonare ti riferisca qualche mal represso sospiro della bersagliata *verità*, mentre, lusingando me medesimo di aver diradato i ranghi de' suoi nemici e di averle anche guadagnato qualche amico, all' inopinata mi scontrai in te uggiosa provocativa, e colla cuspide (che il solo *errore* dovea trasfiggere) conversa a levar tritoli dal libro de' *Dubbi*, e volgerlo in canzone, non con scrutinio o analisi ragionata, ma con un articolo *innominato* (*sine die, et sine consule*) e scritto a parapiglia! Se i Leoni fossergli corsi addosso rabbiosi per fargli la pelle; o se i Titani, co' quali lottò corpo a corpo, avessero potuto abbattearlo, arrecato mi avrebbero minore spasimo di questa *profanazione* rivolta da te medesima contro ai gentili tnoi agnomi!... Ah! inaugurando siffattamente la da te immaginata *alleanza tra la scienza e la Fede*, spiaceci azzeccarti il detto di Quintiliano a Policleto: *nil ausus est ultra leves genas*, dal perchè non riesci col valentnomo ad effigiare in volto alle tue statue la maestà de' Celesti... Piuttosto (come buona mano de' strenui tnoi collaboratori si sono ingegnati di fare), *opus fac evangelistae*, ed in ciò sarebbe lealmente adempiuta la tua missione nel mondo; chè per istabilire quell' alpestrè *alleanza* mi apparisci tanto eteroclitica quanto se ti prefiggessi concordare il Corano col *sanctum J. C. evangelium*. —

(a) Specialmente nella terra natale; ove il merito, pur sperando qualche cosa di qualche fa, non attecchisce, né prospera un millesimo di quel che dovrebbe.

Riforma dunque, col *Programma*, il proposito e la tanto cortese ospitalità largita alle stampe di *dubbia e di falsa Fede*. Tutte militar non ponno all'ombra sacra del tuo *Labarum*: fregiale almeno, per men trista conseguenza, di opportuni commenti, *ne non decipula fiant pedibus insipientium*. Il non pigliar partito per niuno (pag. 1, e 406) importa che apri ogni varco alla *tolleranza*? importa che, misurati alla stessa spanna Giudei e pietosissimi Samaritani, facciano ressa ad impinzarti, sicchè, *miranturque novas fronles, et non tua poma*? importa che, invece di ornar di palme il crine di quei che una con te difendono la *verità*, ti avventi incauta come Saturno a sbramarti su' propri figli? —

—Prouta di penna, nè però netta di coscienza (perchè un cattivo articolo è una cattiva azione) reclamai caldamente, a proprio mio spendio, un asilo alle *difese* tra i circolanti tuoi quadernetti, l'accordarmelo era doppio dovere anzichè favore, e sarebbe stata per te *necessità di ammenda* non potendo presentarmi da me ai tuoi associati. Ci annuisti, ma alla *impossibile* condizione di rattrappirle sull'orrido letto di Procuste! oh! oh! oh! la resipiscenza di Euribiade e la gara generosa de' Sersì con Temistocle doveano rimanere esempi impareggiabili? e ove è ita la *imparzialità* che ostentavi?....sicchè mi costringi a fare quanto sta in me per chiamarti al giudizio del pubblico, Guelfo siasi o Ghibellino. E all'uopo aprirò in rapido quadro la ingenuità e'l valore de' *Dubbii* esposti in quel libro *sforrito di ragione e matto per rabbia*. « Chi la pace non vuol la guerra s'abbia »; e guerra non con recadie o pettegolezzi, che abborrò, ma con un *Rimando* di « liberi sensi in semplici parole ». Col quale *Rimando* stia pur detto che conchiudo per sempre e con ogn'uno la irosa polemica, la quale imbaldir può i verdi de' giornalisti, e non i scadenti miei anni.



§. II.

Prospetto in astratto del libro de' Dubbi apposti alle grandi-epoche, ec. — E in concreto —

*Avida periculi virtus ; et multum sibi
adjicit virtus lacessita (Class.)*

IL LIBRO de' *Dubbi* sta contro chi non professa *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus traditum* (nobis) *fuit*. E sostiene che un *fiat* onnipotente creò le masse caotiche e cifrò l'esordio delle cose; le quali vennero tragittate e disposte in bell'ordine tra *sette giorni*, e ricinte nella composizione meccanica dalle leggi del moto e dell'equilibrio. — La stabilità dell'armonia de' globi ei astringe ad adorare la mano che valse ad ordinarli. — La *unità* della creazione riferir si debbe alla *unità del fine*; il quale è da rivolgersi (dopo la gloria esterna del signore Iddio nostro) alla incommutabile felicità della più perfetta tra le creature, l'uomo. — Gli enti permanenti, e gli enti successivi; il complesso delle cause producenti costanti omogenei effetti; le accidentali varietà; le associazioni delle cause secondarie, non bizzarre non versatili non superflue, punto non alterano la immutabilità de' tipi originali. Le generazioni viventi, nelle varietà de' climi che sostengono, non subiscono accorciamento di vita più di quanto la subirono dopo la confusione delle lingue e la emigrazione de' popoli nella valle di Sennaar: e tali sono i Cretini alpigiani e gli Esquimesi di breve statura, quali presso a poco i pigmei d'allora paragonati alle coeve nazioni di procre statura. Che se non abbiamo ordine intere gigantesche, non mancano oggidì individui da confrontarli col tipo originale di quelle; d'ond'è a dedursi che non alla

supposta crescente degradazione della natura, ma a diverse cagioni parziali se ne debbe attribuire la sparizione (a). —

— Quindi le supposte *composizioni* e *aggregazioni atomistiche* o *dinamiche* delle masse elementari gassose (b) in *duri globetti* nella formazione degli Asteroidi, de' Pianeti, e degli Astri; le successive disfazioni e reintegrazioni in diversa forma per crisi violenti delle forze o leggi cosmiche; le razze gialle e nere tralignate dalla bianca primitiva stazianti nelle regioni equatoriali; e la enormità delle bestie e de' giganti attribuita ad epoche preadamitiche sono deliri di tal fatta che riconsegnano la nostra Fede alle infinite casualità dell'incomposto Caus. —

— L'uomo aprì adulto le luci alla vita. Cognizioni di natura, lumi d' intelletto e uso compiuto della favella, dovizia di grazie e di doni quanto a Salomone sul trono della sua gloria!.. E chi, osservando il diverso odierno prodire alla esistenza, dicesse che simile alla nostra fosse stata la generazione la crescita e la matura consistenza de' Protoplasti, mentirebbe nel fatto, e in Domma.

Istae sunt generationes Coeli, et terrae (c), tramandateci e *literalmente* interpretate a uu modo *uniforme scientifico-dominatico*. Si potranno indi scindere in *allegorie* a riflesso de' fossili per la generazione e prodizione degli animali mentre non si è osato per quella dell' uomo? potrebbe si indi offerire alla nostra credenza scientifica (quest' in-

(a) Vedi innanzi a pag. 41. — E vedi il n. 153 nel libro de' *Dubbi*.

(b) Nel chiedere spiegazioni al chiar. P. Pianciani co' numeri 36, 43, e 114 del libro de' *Dubbi*, rispetto al di lui *Saggio di cosmogonia Egiziana*, credetti che la Ipotesi di Herschel, designata innanzi da La Place e di poi ampliata dal ch. Ampère, dovestesi passare alla mutola perché parodiata dall' adetto ch. Pianciani colla illuminazione dello spazio mercè la combinazione del Cloro con alcuni metalli. Al presente considero necessario dovermi fermare attesa la connessione portata al sistema *dinamico* de' Tedeschi nelle *aggregazioni* e *composizioni* de' corpi; e ciò sarà in fine del III. e ultimo Paragr. —

(c) *Gen. 11.*

sieme di creazione) per bussola fanale e ancorà di *verità* in due *diverse* per non dire *opposte* maniere ? Il buon senso ci ripugna , anche se per nulla ci entrasse la Rivelazione (a). Or, quando la casa è in fiamma, ditemi o saggi un poco .

Basta nn tantin d' acqua a smorzare il foco !

oe ne volea un oceano impetnosio : ed è all' uopo che il libro de' *Dubbii* ribocca di sfide agli Accademici e ai Professori, specialmente nelle *Prenozioni Storiche e scientifiche*. Le quali puntano di tutta forza ed accensano la serie panottica di quei che sfragellarono a queste sirti ; e che, come chiodo sconficca chiodo, così l'un l'altro si avulsero e detrusero nell'oblio (b).. Impertanto ne smemori, motivandole appena, e rimanendo il libro : *tanquam quercus decacuminata*.—

Gli epochisti vollero credere che all' uomo , nato adulto, gli conveniva abitazione stabilita e fornita? che per esso, e non per darlo in balia delle procelle o alla voracità e delizia degli Anteateri e degli Ornotoringi, primordialmente venne creata la Terra ? oibò , entrarono nella ridicola pretensione di scindere la economia della *verità* nel fine *unicamente noto* , e ne' mezzi della creazione. Frutto o consecrareo delle agitate fantasie essere doveano le infinite cosmogonie che tramutarono in ciarmeria la dottrina genetica degli Astri , la istoria delle costituzioni fisiche e morali, e la fisiologia animale e vegetale.

Chi mai da essi, e per essi dicitori disordinati della creazione universale e de' parziali suoi sviluppi, verrà in chiara cognizione della perfezione delle opere, e della sapienza dell' artefice? I più insigni, scendendo da T. L. Caro ed Origine a' nostri, rimasero direi impaniati per fatagione ne' raggi dell'at-

(a) Paragr. vi. del lib. de' *Dubbii*.

(b) Vedi la *Storia filosofica* del Brukero.

traentissimo e prestigioso Talismano! Adoreremo noi, incense-remo noi l'altisonanti teoriche temprate a bufere a turbi di acque, a stagni e alluvioni di foco per come la idiotaggine de' gentili adorava incensava il Sole e la Luna? Chi vorrà oscillare e sconcertarsi alla babelica nell'anneghittimento degli apati de' quietisti e de' conciliatori, e pe'l timor riverenziale de' *venerandi capi*, delle *venerandissime rinomanze in-conquise* (a), *investite senza ragione dalla matta mia rabbia, e percossi di escomunicazione* (407, 413 e 414), sarà suo danno. In quanto a me, avendo letto alla tua pagina 251 « essere ardimentosa prosunzione, che si avvicina un poco » alla temerità divergere dal senso letterale delle sante Scritture « terrò per virile, intrepida, e giusta la *reazione* che spensierato e confidente in Dio opposi loro per via di lucidi e robusti argomenti sopra l'immenso campo di tutte le branche fisico-astronomiche.

Mirando dunque alla difesa della istoria rivelata (che, a prescindere da ogni contraffazione *allegorica*, consegue piena dimostrazione scientifica) fermai immettermi nella rassegna de' sistemi; e, *uni aequas virtuti, atque amicis*, toccai de' dotti ne' limiti dell' *assoluta necessità*. Volli altresì, comunque se ne sarebbero indignati, assequire la possibile discriminazione del *certo* dall' *incerto* e dall' *improbabile*, e ritenere quelle tra le moderne Ipotesi che rendono progressive le scoperte geologiche, e non ne straniano le Induzioni. — Era da darmi rovello per la *utilità* di questo vasto e tribolato lavoro? Intanto, avendomi fatto venir dubbio che tu, rispettatissima B. C. non l'avessi vagliato, o ti fossi infastidita della diffusione, voglio in carità di amico offrirtene in quattro pagine la epilogata lettura. Così, *uno oculi intuitu*, avvertirai,

(a) Queste frasi sono di tal nuova o insolita corpulenza, che non si troverebbe stadera da poterle pesare. Magniloquenti andate a riporvi: oh! quanto presuntuosi sono puranco i Vocabulari che credono da sé soli di toccare la *perfeuità* del linguaggio.

che essendosi rese le scienze, riguardanti la Terra l'atmosfera e i planisferi; *un solo complesso*, mi è stata necessità aggragolarle tutte, connetterle al possibile, e rivistarle nelle più riposte teoriche. Indi spererò che più mai ti scappi dalla penna « che parecchie delle mie avvertenze non vengono tanto al » proposito (413) ». —

— Opposi direttamente la matematica nranografia alla smania nniversale di produrre cosmogonie colla *Disputa* snlla costituzione fisica e morale de' penduli mondi, analogamente congetturati abitacoli di creatre ragionevoli e brnte; *proporzionalmente* ideate nelle specifiche loro qualità; e che nella minnta mole del nostro Globo ècci in embrione (provandolo fisicamente) quanto forse è disviluppato in ampia tela nelle costituzioni meccaniche delle celesti masse — La cosmogonia mosaica, *unicamente vera*, provata co' mezzi che forniscono le scienze il criterio filosofico e le profane istorie; e improban- te le Ipotesi dell' *antichità del mondo geologico*, la natnra plastica, l'anima universale, l'anima animante, ec... dacchè *tutto è creazione, e conservazione* pressochè nello stato di creazione (eccettuato l'abbreviamento della vita) non infiacchendosi non invecchiandosi non deteriorandosi la natura nè suoi tipi, nè assumendo forze da sè medesima nè generandone nuove, ma *variamente* attingendole dalle leggi costitutive che sono *immutabili*. — La immobilità della Terra sostenuta con antichi e novelli argomenti; e determinato in essa, sopra una scala di convincenti Indnzioni dal sommo all'imo, il *ventro concentrico assoluto* della volta de' Cieli. Il quale *centro*, non dovendo consistere *sparso* in quel paludamento ma *fissato in un punto*, la picciolezza della Terra, che offre ai fisici la idea di un' ampia selenoide o calamita, o di un enorme cilindro dinamico, la *posizione in cui l'osservano situata gli astronomi nel miluogo della Galassia*, e l' non saperlo essi determinare in niuna delle zone del Firmamento, concorre, a forze giunte, a privilegiarne il nostro *atomo*, li-

brato innanzi a ogni altro atomo nell' immoto vano dello Spazio. — Le masse granitiche prevalenti in ogni direzione de' strati e fino alle più alte culminazioni delle *pustole* della Terra, danno per nulla il supposto suo *nocciolo*, dacchè sotto specie di questa teorica di fatto dovrebbe essere tutta *nocciolo* dalla superficie al centro. — Molti *memorandi* sulla diversa giacitura verticale *obliqua* orizzontale de' strati della medesima appariscenza e sotto ad uguali zone, non che de' depositi in quelli ostentati in opposizione delle leggi di gravità, e della friabilità intermessa alla durezza, si rendono gordiani nodi per i sistemi nettuniani e plutoniani. — Le metamorfosi insegnate della Terra *da Sole in Pianeta opaco*, per effetto della supposta primitiva incandescenza, non esibendo esempio o congettura parallela da quando i Soli fiammeggiano nel Cielo, ligasi all' assurdo che la Terra sia stata ignea palla sollevata abbassata dislogata trasmutata fusa e difformata a misura che, nello spegnersi le croste esterne, si riconcentrò la forza ignea al *nucleo* di essa. Ed ecco, *a priori*, sogno della Beozia o tessalo portento la *prigione*, e in essa l' ebollizione del fuoco centrale. — Vero lo *spostamento* o inclinazione dell' Asse della Terra, però *invariabile*; nè databile con sicurezza al Diluvio universale; e piuttosto essere giacitura primordiale della Terra, che à figura di ellissoide allungata anzichè sferoidale. Non mai il detto *spostamento* si potrà sostenere *progressivo* senza negarsi la *graduale compensazione* o, senza provarsi il disorizzontalismo della Terra per la immutata gravitazione de' corpi; per la cessazione della vita dall' emisfero australe; per la insostenibile incostanza climaterica e meteorica; per la diversa veduta planisferica de' Struve Hencke La Grange Oriani e Piazzi da quella d' Ipparco Solitano Filolao Tolomei e Brak; per la incombinabilità de' calcoli astronomici (a ciò) e meteografici. Cosicchè, se avesse *progressione* dovrebbe ottenere (a pari di ogni altra *variazione planetaria*) *compensazione, e rimettersi nello stato retto.*

— Indicai le convenienti spieghe , circa l' elevamento e l' abbassamento del livello de' mari , e de' laghi salati ; le loro usurpazioni sopra de' continenti , compensate dagl' interramenti , dalle Dune , dagli Albioni , dai Banchi , dalle Delte , dai Litofiti , dagl' Incrostamenti cochillacei , e sopramodo dalle solidificazioni prodotte in corpi organici e vegetali per i depositi delle particelle eterogenee di cui è preguo il detto *fluido acquoso* , rimanendo solidificato per due terze parti della quantità annualmente discesa in pioggia neve rosata brina e rugiada. Il che dà idea dello sterminato elemento ch' è questo umor vitale , rarefatto dall' istante della creazione e sublimato nello Spazio ! E dà pure idea dell' ingrossamento che ha potuto ricevere lento lento il volume terrestre per la sopraimposizione de' resti animali e vegetali petrificati. — Unico cataclisma universale il Diluvio noetico e cagion principale della immutata faccia dell' Orbe terraqueo , e dello sfrangiamento de' littorali , rivolto in ogni continente al mezzodì per l' *alluvium* conseguito e precipitante dal nord al sud dopo sedate le acque , atteso la elevazione di quel polo e l' abbassamento dell' altro sul piano della Eclittica per lo spostamento dell' Asse terrestre. — Il sollevamento de' monti vulcanici e non vulcanici , la loro degradazione e delimazione , e la depressione de' suoli non dipendere dal fuoco centrale. — La natura , l' officio e l' azione della Luce nell' irraggiamento dello Spazio. La Luce non è il prodotto chimico della combustione ; per il che dimostrai nella terza *Disputa* , il Sole essere *Pianeta opaco errante nel suo nucleo* ; circondato e posseduto come a suo idoneo subietto dalla Luce creata tre dì innanzi di quello , e segnante il tempo col *noctiduum* o sia coll' avvicendamento del giorno alla notte nel roteare al di sopra de' due emisferi. — Le *stelle filanti* , gli Asteroidi , i Bolidi , gli Areoliti , i Cernniti ed Uranoliti , raffrontati nelle classiche e distinte assimilazioni delle accensioni elettro-magnetiche , ai fenomeni vulcanici , ec. , credei redimerle dalle visioni astronomiche in qualità di Pianetini o

frammenti planetari, e rientrarli ne' limitati domini della meteorologia. — L'irraggiamento e l'elettricismo sono il nerbo delle trasformazioni del fluido acquoso. — L'elettro è l'agente chimico universale: il Magnetismo e l'Galvanismo sono fasi e modificazioni di quello, del calorico e della fosforescenza. E, perchè unico è l'elemento igneo proteiforme della natura, quantunque fluido imponderabile in sè stesso, si rende chimicamente ponderabile nella inconcepibile sua attività latente o libera, tellurica o atmosferica. Sicchè le vulcanizzazioni, e i traslogamenti vulcanici dai continenti alle spiagge o alle isole, le mineralizzazioni; i terremoti e maremoti, le Turbiere le Terme e le Salse, le fulminazioni supere e inferi, le piogge, il gelo e l'disgelo, le meteore e i fenomeni meteorici dell'Aurora boreale, del Lnme zodiacale, del Miraggio, ec. appartengono ai ginocchi di quello che lavora da sè, e viepiù per effetto della confricazione ed eccitabilità dell'irregolare irraggiamento solare Ogni possibile pruova analogica e di primarie esperienze, esposte lealmente, con ordine quasi matematico per quanto prestavasi alla molteplicità e astrnità di tali disquisizioni, in numeri progressivi, brevemente e con piano linguaggio scientifico, danno per positive e per fondatamente dedotte le anzi epilogate proposizioni, e per fantastiche le da me impugnate. Sopra le quali, inducendosi da me *benefico scetticismo*, elevai Ipotesi ragionevoli e conformi alle ss. Scritture... Virgilio diceva essere più agevole togliere la chiave ad Alcide che rubare nn verso ad Omero, ed io dissi che le Ipotesi da me ripiantate sui *rovinacci* delle Ipotesi cosmogoniche, perchè sostenute dalla *interpretazione letterale* delle ss. Scritture, è quasichè *impossibile* scantonarle. Ad alcune non pochi de' scienziati hanno fatta festa attorno e manifestata pubblica aderenza colla stampa, e molti altri sono rimasti in grave sospensione di sentenza, essendo arduo domare l'amor proprio a disimparare da vecchi quanto appresero e insegnarono da giovani! E tu, rispettatissima Bi-

biblioteca, cattolica, qual governo ne facesti? Ohi! che,

Nè per volger di Cielo o di Pianeta
Rosa non vidi mai senza la spina:

poco è mancato che per tener piacerterie verso i *venerandi capi delle venerandissime inconquise rinomanze* non le avessi baccinate, a scorno della veramente tua illustre cognominica, per mere cantafavole.—Attendimi ora a redimermene, gonfio il petto di splendida bile, col seguente Paragrafo.



§. III. e ultimo.

Decorose difese.—Osservazioni dirette al chiar. Mutel.—Dubbi contro la teorica della doppia dualità de' fluidi elettrico e magnetico. — Riscontri a due Quesiti della B. C., con alcune riflessioni sulla Ipotesi de' solidi nocciuoli (dinamicamente genetici degli Astri) riprodotta dal chiar. Ampère; e riportata nel primo fascicolo della B. C.

Summus honor, summum onus, summa servitus.
(D. S.).

« Molto rara è quella sottil tempra di spirito, raffinata dalla riflessione che fa scrivere le ottime cose, e ottimamente giudicare delle scritte ». Sommo dunque è l'ufficio che assumesti, somma debb'essere la diligente delicatezza che valga per condurlo a compimento. Ed avverti, rispettatissima B. C., che ad ogn'un che crede il fatto suo conculcato, è il suo po' di fiele in corpo: sicchè nell'accingerti a cogliere ragione addosso a chi immagini che sragiona o erra, esprimerai cose cose e

cose e non spregi, barlette, motteggi, menippée o satire Lucilliane; badando anche a non isdrucialare alla cieca nella ingiustizia delle indebite lodi.

Coartato da più di un nobile stimolo, entro nelle *difese* del mio libro: *sed tenent me angustiae* che il lesò amor proprio mi ti faccia attribuire maggior torto che non immaginavi attirartene. Scusar perciò vorrei innanzi tratto la tua intenzione; chè, per quanto poi riguarda scienza e Religione, desidero sinceramente ti disdicessi, o che almeno riuscissi a giustificarti.—

Dopo aver preludiato aggiungi « non tralascieremo alcune » nostre *avvertenze*, chè non credano o dicano i nemici che » l'amor della nostra parte ci faccia velo all'intelletto (406)». — Indi, a queste *avvertenze* precedute da lodi, vai intramettendo altre siffatte lodi « che molte delle mie ragioni sono » gagliarde; molti de' miei argomenti hanno bastevole nervo, » altri meno; valente (mi chiami), prode, pio, sostenitore » della Religione, cuor di Leone, chiarissimo, fornito di molte » erudizioni, di studi acconci, d'ingegnose e sottili opinioni » (406, 413, e 414) » . . . ec.

« Nè tanto in suso il nostro merto arrival » epperò sospettai fossero queste lodi qual ghirlanda di fiori intestata alla vittima che immolar volevi a Beelphegor, apparigliandola, nel finale delle sapienti tue *avvertenze*, all'omerico Tersite! . . . non son Tersite nè Achille, ma un che ama di vero cuore la *verità*, e la mia dilezione nel professarla a fronte scoperta si fa forte come la morte.. che se tra gli uomini furono i più vili Iro e Tersite; anche tra i numi Momo e Vulcano si dissero i più spregevoli. — Nè ti bastò rimanerti ai tempi eroici, mi prefiggesti a due *consimili* e più notori che Tersite, al Conte Romagnolo della *Secchia rapita*, e al Gobbo da Siena parodiato dal romanziere G. Rossini nella L. Strozzi! . . *levium sumus, et nos simia morum!* ma chi di noi due? . . e ricorderò io all'imparziale tuo ufficio (tra tanto scialacquo da mercato vecchio) *dum vitant stulti vitia in contraria currunt?*

Le lodi, in ogn' incontro e con ogni gerarchia di merito, vogliono essere meglio assortite e più sinceramente pronunciate; altrimenti, rendendosi plateali, abboschiano a guisa delle foglie autunnali,

Che inaridite perdono
Il vivido colore;
E al suol neglette cadono
Sfornate e senza odore.

E'l satirico frizzo, lanciato ingiustamente, indigna perfino le anime impassibili, quanto sarebbe l'aver sul viso aperta da mano imbellè Lappola Vepre o Rovo canino che fa piover sangue (a)! Questo poi a quelle ammucchiato con tanta versatilità, ci spinge allo scetticismo letterario-politico-sociale.

Un altro brano del tuo articolo fa grazia di riprodurmi così—« Comincia con dire, ch'è, non Professore, non Accademico, farà il poter suo a mirare come al bersaglio la incomposta turba che ci stramena a vento di fantasia, e va spargendo gl'indeclinabili riboboli, gli antichi errori calamistrati alla moderna (406) ». — Così, non io, ma tu fai a bella posta cominciare il mio libro, immolando nella pagina undici, retrocedendo alla pag. dieci, e carpandone l'ultimo spizzico dalla nota posta in essa! Cinque altri ritagliuzzi, collo stesso procustino scherzo ritessuti, esibisci per fisionomia e audazzo del detto libro de' *Dubbi*! Se la costruzione che gli dai; e, talvolta ancora, se le parole sono quelle che scrissi di mia mano mi contento di esser fatto in quarti....Dovrò dunque sospettare ti fossi proposta far giudicare della materia e della forma di esso a modo che vollero i Protestanti delle insigni *Controversiae*, minuzzate, rattoppate all'arlecchina e ristampate colla epigrafe: *Bellarminus aetheroxus*?

(a) Godendomi beati ozi al gradevole fiato autunnale nella casina dell'Amorella quando mi fu dato a leggere l'articolo della B. C. è naturalissimo che nel risponderti s'intramischino campestri rimembranze.

Mi accusi di escludere l'idrogeno e l'ossigeno dal rango de'metalloidi (409). La nota del N.º 42 » Il Siliceo, il Cloro, il » Iodio, ec » rispondano a questa accusa. Nella riga innanzi m'incrimini di citare Pausania storico per naturalista — Sì, storico stabilito in Roma, imperando Antonino il Filosofo, e che perciò? ci asterremo dorinnanzi ripresentar Plinio (*naturalista*) per storico? Tertulliano s. Agostino s. Tommaso (*dommatici*) per Filosofi? E Pansania era puranco oratore, geografo e naturalista! Se non vuoi starmene a fede, leggiti: *Pausaniae commentaria Graeciam describentes* (a). —

Alcune mezze frasi, da me genuinamente applicate agli errori (triti come le arene, minuti come la polve che dà negli occhi e fa venirli strabi ancorchè lincei) le rivolgi a carico delle persone. È carità gridare all'accorciuomo, inimicarmi e farmi bandire la croce dai *venerandi capi delle venerandissime inconquise rinomanze*?.. Dirò a te: *haeret lateri lethalis arundo?* o che ti dibatti come la Falena ad isgravogliarti dalle fila di Aracne? Ti ricorderò, che in certe epoche buje quando scottava la libertà da discuterè per minuto certe *acche*, l'immenso Dottor di Arpino venne punzecchiato *in universa Philosophia*? ed ancora in articoli dommatici? Quanto prò e piacere pescavano Agostino e Geronimo (santi, e debellatori di ogni resia) nel bistiechiarsi a vicenda? Chè i tuoi *venerandissimi* devono a tempi nostri rimaner intangibili ed *inconquise* (secondo te) perchè ne temono? Eppure non è questo il caso del L. Salvini e di tutto il bratto degl'Infarinati che con vari opuscoli dichiararono scenopegia la *Gerusalemme* di T. Tasso l'è di Q. Settano che scriveva impertinenze contro G. V. Gravina! ma pinttosto quel di Nevvton, interprete visionario de' suggelli dell'Apocalisse! quel di Bacone, impegnato a dimostrare *scienza esatta* l'Astrologia! quello del Willariense,

(a) Venezia, per Aldo 1516 — O la versione di Parigi, in due Volumi in 4.º 1731, annotata dall'Abbate Gedoyu.

del Pontano del T. Campanella e di altri chiarissimi espositori di Ermetica, di Chiromanzia, ec, ec. . . nonostante ti credi in dritto tacciarmi *d'invrecondia* perchè *mi allacciai la giornea* (414) per sghignazzare de' Lnnari, degli Oroscopi, delle massime e minime congiunzioni, de' Psilli, Ogri, Cataclismi, *grandi-epoche* e di ogn'altro *arcano* redato dal gentilesimo e innestato sul grande albero parasitico del *magnorum magna deliramenta doctorum* ! La storia de' sommi, traviati in ogni pravità di senso, e per ogni aberrazione di mente o di cuore, è lagrimevole, è nmiliante per ricoglierla tutta di terra e non indozzarne ! . . E, ove mi avessi tu scorto delirante di *matte rabbia nell'attaccarli senza ragione*, perchè *incroci le braccia* (414) mirandone indolente la traversia ? perchè *prudentemente* ti conforti nel *giudizio delle generazioni*, il quale (dici) *debbe aspettarsi e non prevenirsi* (407) ? E questo tuo : *orietur aliquis nostris ex ossibus ultor*, fosse involontaria confessione di starne con essi impegolata ? e di rimanere in faglio a questo giuoco ? . Così essendo, mi persuado che aspettar devi non dalla tua o dalla loro penna l'Eroe, ma dalle *future generazioni*, il quale mandi in dirotta i miei *Dubbii* colla possanza e colla strategia di colui, a cui asserisci essermi io paragonato per darmi nota di millantatore (a) ! . .

(a) *Nimia utens parsimonia* la B. C., nel lanciarmi questa allusione a pagina 411 doveva riportar la nota posta nel mio libro a pag. 248. Delicando ivi la fatica tollerata nello scriverlo se non fosse stata a sostenermi (quasi agouizzando) la pietosa mano di Dio che me ne dava l'irresistibile impulso, giudichi chi qui la leggerà s'è da nmiltà o da vizio di superbia. « Il Capitano de'tempi nostri si rese primo tra quanti ne furono dall'esordio del mondo incivilito colla tattica terminativa d'irrompere all'improvviso, combattere grosse guerre, sull'altrui terreno, » e soventi anche a spese e colle armi de' suoi nemici. — Minorativamente correndo il paragone, dimanderai a me medesimo : — Cosa è questa energia di contra ai prestantissimi svariati cultori delle scienze naturali ? — ingenuamente replicherei — un nulla. — Non ostante, ripondano ora, quei che con rettitudine d'intenzione dicrono opera a spingere il loro acume sin quasi a interrogare gli astri, rispondano se per ismentire il falso e un varco aprire al vero basti cuor franco e

Per adesso, accontami con tua buona pace se l'avermi citato a scamuzzoli, se col direzzolarmi, bezzicar parole, idee, intenzione e costruire a capriccio le mie frasi si direbbe stile *Fidenziano* (408) o pure devastazione cagliostroiana? le membra dell'infelice Absirto ebbero altro diverso trattamento dalla crudele Medea?..Rispettatissima B. C., non ci hai garbo, perchè non nascesti celiatrice di cattiva scuola: deh! lascia ai rampolli del gran Momo (idoleggiato oggi da Battro a Tule) tutto il fastidioso carico di sparger vento nebbia bufere turbini e malignazioni.

Mi appunti inoltre aver dichiarato recente la investigazione sulle *Stelle filanti*, e l'assimilazione di esse ai Bolidi (408). — Riconfermo anzi quanto ne dissertai ne' N. 3, e 118; e drizzoti la dimanda. «Come ti persuaderesti che i Bolidi e gli Areoliti sieno *Pianetini in miniatura*, mentre *scoppiano* a guisa di fuochi pirotecnici, e lanciano sulla Terra residui di combustioni meteoriche e frammenti ferruginosi? Ostentano in ciò l'*immersione* e l'*emersione*? le *stazioni* e le *retrogradazioni* a guisa de' quattro Satelliti di Saturno veduti dal G. Domenico Cassini, e de' Pianetini di Giove, pescati dal magnifico Galilei nelle ombre della Terra, mercè le cognizioni da lui acquistate circa i *periodi* e i *moti* de' corpi planisferici? Si è mai veduto scoppiare alcuno de' *veri Pianetini* a guisa che scoppiano i Bolidi, a' quali ti ausi non ostante dar del *Pianetino*? » Esposti che la commistione de' fenomeni atmosferici, planisferici, *et ultra* è antica, per quanto a Filolao, ad Arato e al verso 565 a 67 del primo Lib. delle Georgiche virgiliane (a) pesa sul grop-pone la ruggine di moltissimi secoli. Ma, per quanto mai possa

» imperturbato, perseverante stadio, e sufficiente criterio filosofico, anti-
 » nato e coronato dalla continua prece rivolta alla suprema Intelligen-
 » za: *da robur, fer auxilium*? — Ove m' illudesse l' abietto amor pro-
 » prio, mi attendano ancora per quanto me ne rimane di quest' arrisi-
 » cata strategia ».—

(a) E non mi accusi di aver citato il Poeta di Augusto per astrono-
 mo, a guisa che feci di Pausania in cose di scienze naturali?.

dispiacersene il Boitard, il Chlandi e François de Laland, ripeterò essersi *accalorata da jeri in qua*. Ogni moderna *visione* (te l'ripeterò sempre?) è rimpastata sulle *antiche*, e, con invariabile successione, ne dura il culto per quanto permane l'accensione del diffuso elettro-magnetico, e lo spegnimento delle *stelle-filanti* o cadenti dopo corsa breve traettoria.—

Gemini l'altra accusa di aver detto che *antica e obbliata* è la quistione sulla pluralità de' penduli mondi. — Eccettuata la superficiale disamina de' pochi da me recensiti nella *Disputa* (che pur sinistramente la saggiarono rispetto alla Religione) mi sta bene aver fatto conchiudere a Fidalmo: « Sono tali le esposte convenienze che prudentemente potrei dire essere nascite or ora dal bocciolo nel quale eransi asserragliate per manco di analisi, e per superfluità di vane timidezze (a) ». Mi ti avrei più che Davo ed Edipo se riuscissi a dimostrarmi che, *le ragioni da me addotte, . . . sieno quelle che ogn' un conosce* (410), specialmente rispetto alla Ipotesi che il picciolo nostro Globo presenta in embrione un modello delle costituzioni solari e planetarie. Ne feci breve ma vera dimostrazione fisica congetturale, sicchè (con chinque non volesse farsi ossequente al *suum cuique tribuere*) non mai conseguireste d' involarmela.—

Grazie poi sienti rendute nel riconoscere ed ammettere aver io provato « non essere il sistema copernicano un indomabile e fatato gigante, or soprattutto che qualcuno ha preteso dare irrepugnabile dimostrazione del movimento del nostro Globo (b). Ma non vorremmo ch'è tenesse la opposta Ipotesi come già sicura; e quel ch'è peggio ch'ei chiamasse la *Religione a immischiarsi di queste faccenduole* (faccenduole! *in caude venenum*), e riprendesse di errore il benemeren-

(a) Vedi a pag. 161 del libro de' *Dubbii*.

(b) Mutel, *Cours de Cosmographie, selon le Programme de l'Université*, Paris 1837. — Ne farò motto poco appresso.

» *tissimo* compilatore dell' *Univers* per aver detto che *queste cose sono ad essa affatto estranee* (412)! Sconvenevole
 » linguaggio è questo per ogn' uno, e viepiù per un giornale
 » religioso! La proposizione dell' Opera di Marcellus de Serès compendiata dall' egregio Abbé de Flottes (inserita e pur blandida nel vol. VII pag. 417 degli *Annali delle Scienze religiose*) è la seguente: « la Religione non insegna le Scienze, ed » è indifferente a qualunque scientifica discussione !!! » Spererei non siaci alcun ecclesiastico a farti eco e lodarlo *benemerentissimo* per tal semenza acattolica. Opposi poche riflessioni alla pag. 44 a 48 del 1. paragrafo circa la *ripugnanza* a veder immischiata la Religione in *queste faccenduole*, e una serqua di altre risposte, che calzerebbero di giunta alla *nota* del libro de' *Dubbii* (pag. 363 a 66), le affido al silenzio eloquente, persuaso che le anderà suggerendo il pungente risveglio della sinderesi. Mi rimane soltanto a sapere se tieni la Religione in concetto di tanta e tal debolezza da cedere a sollecitazioni incompetenti per ficcare il naso *nelle faccenduole affatto a lei estranee*? Parmi ciò supponga che l'abbia alcuna volta fatto, e perciò mi addurrà un esempio comprobante l'*intrusione in ciocchè non le apparteneva*. — Rispetto poi al caso nostro, devi ammettere che gli eterodossi di ogni colore non ebbero e non hanno altro più tenace proposito che volgere a fenomeni naturali, a fantasmagorie della mente, a bibliche allegorie Chiesa Religione e Misteri. Bisogna pur confessi che alcuna fiata, stancata nella infinita sua pazienza, tuonò di tal voce da ricordare ad ogni deviazione letteraria e scientifica che essa è la maestra infallibile, l'autorevole la vigilante la sicura guida. Di grazia: l'*Indice in ogni scibile de' libri proibiti* si compila forse per ordine del Peripato? senza dritto assoluto di compilarlo? a fusorio? o dopo maturo squittinio?... *Concilia* ora quest' *Indice* salutare colla *indifferenza* che vorrebbero avesse la Religione, rispetto alle lettere e alle scienze! Oh! quanto oggidì si rende necessaria sesto e compasso dommatico

in ogni Tesi filosofica, e nelle Ipotesi delle scienze naturali, le quali, benchè pargole rispetto alle sottilissime versuzie della Filosofia razionale, travolgono nondimeno in bifide trafitture gl' incliti *motivi di Fede Divina* ch' ella ci ha insegnati.

Per quanto poi riguarda me in questa tua *avvertenza*, dimmi, se al Riccioli, gesuita; al Rosselli, domenicano; al G. Casas; a Mons. Halma, traduttore dal Greco nel 1813 dell' *Almagesto* Tolemaico annotato dal Delambre; al Feller; all' Anfossi contro Settele; alla *Voce della Ragione* di Pesaro; al *cattolico* di Lugano, ec. (esimi scrittori dal decesso del Galilei sino al 1835) daresti dell'imprudente perchè accrebbero argomenti in *subiecta materia*, e perchè s' infervorarono nel *desiderio che la Religione c' intervenisse esclusiva e decisiva*? E che! dalla opposta banda si manifesta indignazione contro la *intolleranza* che spese quella Tesi, e si pretenderebbe poi sopraffarla con maggiore *intolleranza* come quando il bociar de' fanciulli vincer vuole il mngghio il fremito dell' Oceano in tempesta? Se poi è ragione di equilibrata giustizia che gl'*intolleranti illegittimi* debbono essere *irreprendibili e dispotici*, io ammutolisco e ammattisco.—

—E per dare a te, rispettatissima B. C., novella pruova che tale *intolleranza illegittima* nè mi frulla nè mi scrolla, aggiungo sul medesimo proposito novella e laconica confutazione, diretta al chiar. Mutel (412) sul supposto che « il Sole » nell' assoluto suo movimento traslativo porti seco tutto il planisfero, a guisa che la Terra si trae appresso la propria atmosfera.—Ciò è assunto per determinare che il detto Sole descrive la sua orbita attorno ad altro maggiore Astro, escludendosi così la Terra non solo dal suo stato d'immobilità, ma pure dall' essere il *primo nocciolo* della creazione, e il centro concentrico universale allor quando non esistevano nè Pianeti nè Soli ».

Questo supposto rimarrà gratuita assertiva fino a che gli Astronomi non dinoteranno per *centro* del nostro Sole un al-

tro Sole di esso *maggiore*, attorno a cui segna con tutto il planisfero la immensa sua orbita: *hic labor!* Devono accertarci ancora che il *traslatamento* equivale a *rotazione*; e che, tra le orbite degli altri Soli, questa del nostro è la prima e la *centrale*, altrimenti in qual guisa ci accerteremmo del movimento e de' movimenti orbicolari di esso? Se a questo primo stadio, non impossibile alla portata de' cannocchiali, si arrestano confusi, come anderanno a conchiudere una volta celeste punteggiata in ogni direzione tangente di Astri, in giro e sopraggiro a un inimmaginabile *centro-concentrico*? Siffattamente, per ragione dell' osservato reale movimento vertiginoso e traslativo del nostro Sole verso la Costellazione Ercole con tutto il sistema, ascendendosi iperbolicamente sulla scala di *maggiori a maggiori* grandezze; e calcolandosi anche iperbolicamente lo svariaticissimo movimento de' Soli de' Pianeti e del traslatamento de' Planisferi, sostitnirebbero una visionaria volta celeste a quella che ben *osserviamo* frammista di Soli *grandi a piccoli* Soli, e che ragionevolmente *supponiamo* seguiti dal corteo d' innumerabili Pianeti!

Oltre a ciò notissimi sono agli Astronomi i Soli *doppi* e i Soli *trini* che girar si vedono gli uni sugli altri; notissime le Stelle a *periodo intermittente*; e quelle a *periodo temporario* che appaiono nelle costellazioni delle Pleyadi di Boote di Andromeda, ec., e poi dispariscono per sempre, osservate anche da Ipparco venti secoli or sono... *coelum hoc, et conscia sidera testor!* E perchè, vedendosi girare Soli *doppi* e *trini*, non vediamo girare il nostro attorno a un altro Sole più *grande*? e nè anche più *piccolo*? dovremmo vederlo, dacchè è l' Astro a noi più vicino tra le stelle di *prima grandezza*. Si potrà in buona logica asseverare che esso e gli altri *isolati* (o sia *soli* Soli) non girano a quel modo che *vediamo*; mentre soltanto de' *doppi* e de' *trini* *avvertiamo* il segnare dei movimenti orbicolari tra loro? Andate quindi a concordare con quel gratuito supposto il *periodo intermittente* e il *tempora-*

neo delle isolate Stelle intermittenti e temporanee , che interromperebbero i circoli de' determinati circoli planisferici! andate a dimostrare ipoteticamente possibile il *capogirlo*, sovrapposto a grandi rote, di soltanto cinquantamila Astri, distinti in una zona di due gradi di larghezza nel campo telescopico, e nel solo corso di un' ora di osservazione (a)! E che dirne della quasi infinita celeste statistica!... è dunque l'ipotesi senza sponde, e senza il minimo appoggio di congettura dalle cose note e vedute, alle cose non vedute, incognite, e nemmeno congetture, di tal che questo disordinato eccesso di sbrigliata fantasia nella compage mondiale sembra offendere col buon criterio anche l'armonia dell'ordinato universal concerto!

Ed in vero, se così fosse l'ipotesi, avrebbe dovuto già spiccarne al nudo occhio dopo tanti secoli una non ancor veduta rete astrolabica diversa dai planisferi antichi? La grande e lenta rivoluzione del Zodiaco intorno ai poli della Eclittica è calcolabile in ventotto mila anni circa: sicchè il grande argomento della processione degli Equinozi, o sia *del grande anno o periodo sotico*, non fu e non sarà mai da uomini concluso. — Ciochè poi distruggerebbe affatto la detta ipotesi (ancorchè avesse fondamento) è che non mai ci adderemmo della ordinaria *compensazione* o sia della oscillazione retrograda de' corpi planisferici, i quali a pruova certa riguadagnano e conservano lo *stato medio*. E molto meno potremmo più notare il numero la periodicità le forze proiettive le dritte ascensioni, culminazioni parallassi misure rapporti fasi influenze di esse, e la continua (snpposta) *mutazione*, benchè tardissima, della linea meridiana... ninna di queste *verità ottiche astronomiche*, che danno qualche entità alla misteriosa scienza, si potrebbe più calcolare, e forse non ci potrebbero nè anche essere. — Riattacco ora al resticciuolo della tua critica.

Non tolleri abbia io detto « ammesso nnico il *Diluvio* dai

(a) John Herschel, *Traité d'Astronomie*. N. 586. Bruxel. 1835.

» Geologi » — Si ; alcuni però spacciandolo *parziale* , altri *universale* , e discordanti tra loro nella *causa efficiente*. Dandolo per *naturale disordine della natura* , negano il finè per lo quale avvenne : e quasichè tutti mettono la cesura obbligata di essere avvenuto *ultimo* nella tregenda cataclistica. La quale serie cataclistica l'hanno per *anteriore* alla comparsa dell' uomo , e connessa alle varie *germinazioni e sparizioni degli animali mostruosi*. — Il libro de' *Dubbii* li confuta in questa partizione e scissura di sentimenti. I *Diluvii* di Cadmo e Danao , di Deucalione ed Ogige non distruggono la *unicità diluviale* da me attribuita ai moderni geologi , perchè favolosi in parte, e in altra parte limitati dalla Storia a brevi contrade. — La *universalità* delle acque cadute dal Cielo , e simultaneamente sgorgate dagli abissi della Terra , si è cominciata ad insegnare dopochè il gran Burnet disserilla nell'Opera *Telluris theoria sacra* ; secondato di poi dal chiar, Bukland colle *Vindiciae* , etc. e colle *Reliquiae diluvianae*. — L' egregio Signor de Bonald (*Mosè e i geologi moderni*) può menar vanto di aver adorata *integra* la sacra cosmogonia ; tranne l'unico *neo* di quella sua *difesa, tollerante* alla opinione di coloro che tengono per *parziale* il Diluvio , narrato da Mosè per *generale*. La di lui opera venne contemporanea al picciolo mio *anti-Cuvier* , mirando entrambi alla stessa meta, ma correndo per diverso stadio. — Un altro valoroso difensore ravviso nel *Propagatore religioso* di Torino , sotto la rubrica di *Archeologia biblica*. Egli però va esponendo la *universalità* del Diluvio *non dipendente da cause naturali* , mentre si può trionfar meglio spiegandolo *naturalmente prodigioso*. (Ne dissi abbastanza di queste pruove ne' Numeri 83 al 98 , 149 , 160 , e 187 al 200 del libro de' *Dubbii*). Altri ce ne saranno del merito del detto *Propagatore* , ma l'ignoro. Al rimanente popolo de' restii *in buona fede* , entrerebbe poi appositamente il detto del Wossio, deridendo Andrea Ciovio: *hoc est pie nugari*.

Più recriminazioni esprimi a riguardo de' due capitoli del II. vol. delle *Institutiones* del ch. Perrone, e del *Saggio*, cc. del ch. Pianciani. Pe'l grande amore e rispetto che professo ad essi e a ciascun Padre della inolita Compagnia di Gesù, dissi: *grave est in amicitia accusare*; e nel dar riproove, con essi e con altre diletissime persone, della più risolta *imparzialità*, aggiunsi: *Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo*. La verità non veste di bianco nè di nero, ed i suoi dritti (per quanto poco possiamo bene intenderli) sono imprescrittibili. — Que' due illustri *silent adhuc*, nè ti richiesero per *difesa*, e perchè spontanea ti presenti, non con argomenti, ma in disaino con officiosi e nudi piagnisteil. .ti accerto non te ne riferiranno alcun ringraziamento. —

Aggiungo a forma di corollario, che tutte le Cosmogonie contrariano, più o meno, la Mosaica; della quale, per solo trasandarsene da chisiasi e immutarsene un apice, non se ne crederebbe più nulla. E quelle, ancorchè dettassero *certezza fisica*, non escluderebbero *assolutamente* la nuda e chiara *possibilità* della Mosaica. Ècci in alcuna di esse, non dico la *certezza matematica* o *metafisica*, ma la *certezza fisica sperimentale*? almeno hanno *completa conciliazione* colla *possibilità naturale*? Dunque, seppur non fosse *istoricamente certa* la Mosaica, rivelateci per *Fede*, e la *più fededegna per serie di voce tradizionale* e *unità* di consenso tra Dottori e Interpreti, avremmo anche a tenerla per *unicamente vera naturalmente*, e perciò pure *impermeabile alle allegoriche interpretazioni* de' fatti storici (a). —

(a) Per quel che apponi de' Paleoteri Anaploteri e Lefiodonti alla pag. 411, me ne riporto al N. 153, e alla *Disputa sull' antichità del Mondo geologico*. — Me ne son dato a ridere *per transemmam* anche nelle pag. 40, 41, 50 e 51, dacchè vuoi tornare a cuocere il Cavolo cotto biscolto e stracotto colla *terribilità* di tre soli mostruosi nomi, e non più e più addocendo altre *terribilità* scelte tra quanti animalacci appartengono ai strati Tritoniani Trasiaci Amunoniani, ec. ec.

Rispondo ora a due *Quesiti* della B. C.

Nella pag. 411 dimandi: « *Prima* che Iddio avesse ordi-
» nato al mare di non oltrepassare le sponde gittategli sul
» collo, potè per avventura l'*inquietissimo elemento* imbiz-
» zarrire e disarginare? »

Il tuo articolo professa nettunianismo o plutonianismo? Fino a questo *prima*, che gitta malaurati *dubbii*, l'ho creduto plutoniano, ma con questo *prima* ne diserta ed entra nelle buone grazie de' nettuniani. — Ripiglieresti, sono *conci-*
» *liatrice* per istabilire *alleanza* tra la scienza e la Fede, e
» accertare testimonianze alla Fede, e perciò non piglio par-
» tito per niuno (1, e 406) ». Cara mia; quando senza esame scientifico si azzardano conciliazioni, per necessità si hanno da giuocare *due parti in commedia!* — Eccoti fratanto da me in grave supercilio (*et bis ad limam*) brevissime e terminative risposte.

Prima della disgregazione de' fluidi dai solidi non è concepibile come l'*inquietissimo elemento*, uscito allora allora dal nulla e misto nel generale caotico mollume, avesse potuto *disarginare!* Adunque, con tua buona comportazione, la parola *prima* la consegneremo lorda al Norcino. — Nella rivista delle *centomila* Cosmogonie alcuna non è che mostri quest' *antidota*, gindiziosamente da te sola apposta attenendoti al pro che apporta l'*omnia nova placent*.

Separate acque da acque, e queste dalle terre, e ne' continenti, al comando — *fient arida* — la mano ordinatrice: *concluserit ostiis mare*. Da quell' istante (spiato appuntino dai nettuniani) fu il grazioso e stupendo principio della spappolata altalena! e giurano essi aver l'*inquietissimo elemento* soverchiato le catene degli altissimi monti le quante volte lo rappresenta la varietà de' strati, le *formazioni* in acque marine, e *distintamente* in salmastrine; e in acque dolci ancora, tuttochè non si hanno in concetto d' *inquietissime*.

Le acque riunite de' gran laghi non potrebbero vincere la naturale orizzontalità, superare le vette delle Andi, e rimanerci un solo istante senza riguadagnare il sottoposto livello. Per quale scala arrivarci e posarsici *in istato tranquillo* giusta la dinotazione delle *formazioni* generalmente e uniformemente avvertita? se'l sanno essi. — E come portarci a galla *tranquillamente* a quelle altezze immensità di corpi specificatamente più gravi? se'l sanno essi *sommissimi e inconquisi* che col campanaccio dondolante ci vogliono mandrie al loro seguito, e a muso basso ascoltando *aniles fabellas*.

Il mare, ove s'intumidisce di pochi palmi, iughiottirebbe il continente a guisa che il pesciolino entra in corpo al pesciaccio! Però non potrebbe riversargli sul collo il prodotto de' profondi suoi gorgi se non sublevandoli più in alto della cima de' monti ove s'invergono. Mi si accennerà una forza sufficiente a palleggiare, e trastullare in ogni direzione i rovesciamenti del suo bacino che occupa tre quarte parti del Globo? elevarlo al filo de' picchi di Mont-blanc di Mont-rose e de' Pirenei! elevarlo *tranquillamente, tranquillamente* rivolgerlo, *aggrinzarlo*, e lasciarlo *alquanto posato* per iscaricarsi ancora de' suoi depositi sopra la base de' continenti che per tre quarte parti sono da meno del suo bacino? e come se la chiglia di un vascello si volesse incoppolare sopra la gabbia della sua vedetta! *Limitarsi* inoltre questa forza a sollevare il solo bacino e non simultaneamente la terra ferma? e per le quante volte aggradui ad esso mare d'*imbizzarrire*! — Rispondono—«Quel che oggi è continente, lo si fu bacino de' mari». — Bene; dunque potrò dire che quel che oggi è bacino, lo si era continente; e che il mare posto a maggiore altezza, e per quanto alte sono le vette de' monti rispetto ai suoi abissi, era dal continente guardato come noi guardiamo Cerere Giove Vesta! E perchè l'*attuale* continente ha catene versanti sistemi e gruppi di monti, e non l'hanno i continenti di allora divenuti oggi bacino de' mari? perchè i strati de' marini depo-

siti s' invengono interposti ai fluviali e ai terrestri? e perchè più di novanta per cento sopra i monti e non nelle pianure?.

Non conoscendosi esempio tradito o scritto dell' *imbizzarrire* e *disarginare* da Adamo infino a noi, non potremmo interrogarne i *preadamiti* degli eretici, perchè pure determinano il principio di quest' *altalena* dopo la comparsa dell' *uomo*. — E non ce'l direbbero le *alle-maree*? — Sono *periodiche* e perciò non adducono *disordini* nell'ordine del *conclusit ostiis mare*. Le *ordinarie* usurpazioni del mare le registrai al Paragr. iv (a), diffusamente *compensate* sulle terre emerse, e prolungate dagli Albioni, dalle Maremme, ec.

Altronde, come si spiegherebbe che il *movimento* de' mari è costante dall'occidente verso l'oriente, e dai poli all'equatore? e che la direzione de' monti, colla inclinazione de' loro strati o sarcofagi de' fossili, procede dall' est all' ovest? e nelle sole Americhe dal nort al sud? Oh! essi pur sanno (e noi dobbiamo crederlo al suono delizioso del loro *campanaccio*) che ne' secoli miterini della umana schiatta i mari si muovono così, e *prima*, rispettatissima B. C., m' indetteresti che si movevano *altrimenti*?

Eccoti schierato un drappello di *dubbii*, tra vecchi e nuovi, sufficienti a risolvere il primo tuo *Quesito*, al quale qui fo grazioso dono anche di un riscontro teoretico. — Quando le leve sono adoperate per sollevare pesi, la potenza sta alla re-

(a) Mi raccolli ancora a pag. 409 che non abbia partito il libro de' *Dubbii* in *Capi* e *Sezioni* anziché in *paragrafi*! — I *Capi* e le *Sezioni* non avrebbero corrisposto alla umiltà titolare de' *Dubbii*. Mi perdonerai ora la *recidiva* (ad onta della tua *avvertenza*) anche in questo scritteletto; dacché i vecchi, per quanto non saprebbero deporre i spansi cappellacci, i zamberlucchi e i sciamannati palandrani in iscapito del loro agiato vivere, così pure rimangono inflessibili nel pensare e nello scrivere all' *archeologica* maniera, per come altri, ad eccezione di regola, vivono rosicchiando all' *Idineunonica*. (L' anfibia *Viverru-ichneumon*, o Topo di Faraone, era opinione che *spaventava* i Coccodrilli).

sistenza in ragion reciproca delle corrispondenti braccia di leva. La veemente forza (fosse stata ignea centrale, elettromagnetica, o acquee in esplosione vaporosa) che produsse quell'altalena, non potè rimanere concentrata ne' soli mari; e, perchè ondunque identica, pugnò con uguale fortuna contro la pareggiata resistenza. E, o ricondusse il Chaos primiero e non l'ordinata serie de' terreni; o, *equilibrandosi* colla resistenza, si rese *inerte* e non potè farsi cagione diretta nè indiretta degl'incrostamenti, e de' depositi che da questi si disseppelliscono. — Bisogna dunque, nella esclusione di ogn'ipotesi immaginaria, attribuirli quasi interamente all'unica sufficiente *istorica cagione* delle altissime e protratte commozioni delle acque diluviali, chechè ne sbracci la turlupidane ultramontana.

Soggiungi ora, se ti aggrada « che non si debbe tirar » pe' capelli la s. Bibbia nelle nostre disputazioni senza costrutto (411) ». La *tira pe' capelli* chi la difende? oh! si all'abuso delle idee tien dappresso per necessità quello delle parole.... E 'l tuo articolo non trascina il prossimo pe' piedi ove spiffera da mislanta: « apprese egli mai cosa voglia dire » domma di Fede? . . gli consiglieremo dunque a cercare di » un chierichetto, il quale gl'insegni il catechismo (414)? ». *Durus est sermo iste*, ma è però giovenaliano, persiano, cattulliano! Anche l'orator di Atene per *arrotrare il taglio* alle sne Filippiche esponeva incantamente sè e la sua patria a grave repentaglio . . . via, non ne sia niente, l'esempio de' classici de'satirici e degli oratori veementi, abbellito dai spiritosi motti *chierichettini*, non dee svegliare indignazione.

Ti supplico però a risolvermi in proposito un *dubbio astratto* di cui motivai appena innanzi alle pagine 45, 46, e 47. « Cioch'è *contrario* alle sacre Scritture è erroneo in domma?: o pure, cioch'è opposto alla interpretazione di esse, *comunemente ricevuta nella Chiesa di G. C. mio*, devesi

ripudiare *eretice in senso lato* (a)? : o pure, quanto detta la s. Bibbia, e quanto ne insegna la Chiesa *orando, cantando e predicando* si deve credere e difendere per dommatico, e l' contrario abominare per eretico? » = Un altro *dubbietto in concreto*. « — Delle due interpretazioni, *litterale e allegorica*, quale credi *convenga di necessità in preferenza* (dummodo manifestum non sequatur absurdum) *ai libri storici della Bibbia*? Quella che *conviene di necessità* esclude l'altra? Dovendo nna esser *certa* di Fede, l'altra si potrà mai difendere *in buona fede*? È *libertà* di scelta tra la sentenza *certa* e la *dubbia*? Hanno i Pontefici approvata la *interpretazione litterale*, e questa è seguita come *regola di Fede certa* nella Chiesa di G. C., specialmente ne' libri storici? Contro queste considerazioni si dirà immune chi si consegna *liberamente* in balia di ogni vento di dottrina *erronea, allegorica*, o semplicemente *dubbia* a fronte della *certa*? Il complesso de' vari sistemi fisico-astronomici offerse mai alla nostra credenza nna *verità* cosmogonica *bona ex integra causa, certa*, o *concordata* tra gli antichi geologi e i moderni? La scienza *puramente umana* può aspirar mai a farsi, da *suddita* della Fede, alla Fede *alleata*? La Fede ha *dritto assoluto* d'indonnarsi di ogni gindizio ne' *dubbii ordinari* come, dal più al meno, decide di ogni *dubbio* nelle *verità fuori e sopra natura*? . .

Per certo pochi, e facili ad apprendersi sono i rudimenti di Fede: eppure vuoi che Iddio ce ne apra il senso: *aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas*. Oh! sì; *beatus vir quem tu erudieris Domine, et de lege tua docueris*. Tra cotesti, cui fu dato in favore la ispirazione o sia la diffusione dello *Spirito di verità* per la intelligenza delle ss. Scritture, e lo insegnamento del senso che esprimono, annovereremo i *fabricatori* de' Sistemi? e vane a cercare nno che si conformi

(a) Bergier, Diction. voc. *Hérétiques*.

aleguatamente al Domma, ed offritlo per maestro alla *ignoranza* che mi attribuisce, ed io lo rispetterò inchinandomi a lui sino a terra. Così pure starei le mille volte a scuola di uno de' tuoi *chierichetti*, purchè provveduto dalla debita *licenza*. Avvertilo però a non pigliar beche coll' attecchita e numerosa figliuolanza de' miei libriccini sacro-filologici e sacro-scientifici, i quali contrassero intima e familiare amistà con i dommatici e i liturgici; come pure (pe'l *metodo di leggere i Padri*) coll' Argonne, e, per istudiare nella *Biblioteca de' Padri*, coll'amabilissimo Tricalezio. Venga dunque con animo pacifico il tuo *chierichetto*, ed aprirò a lui il maniere di ogni cortesia: che se poi fosse un accattabrighe, riprodurrebbe in propria mia casa (ove Mnemosine non potrebbe aggraziarlo) le scene buffe del pievano Arlotto, o le famose sventure de' Pifferi di montagna. —

—Mi rivolgo ora al secondo tuo *Quesito*. — Ecco da ultimo nel tuo articolo una scuffinata che ha vizzo pariniano! « Nem- » men sappiamo com' ei dica che non possa avervi foco nel » centro della Terra; perchè la fiamma tenderebbe alla sfera » *del foco*; che cosa è questa tendenza alla sfera *del foco*? e » che questa sfera *del foco*? sogni Aristotelici (408) ». — In questo, come se stessi nell' Anemomilo, presto-lesta volti alla bandiera plutioniana! — *Del foco* (tre volte ripetuto così!) è triplice frappa aggiuntami per additarmi vaniloquente! Il libro da me stampato parla a questo torno: « Se stessemi fuoco qualunque nel centro della Terra, farebbesi spiraglio, e, uscendo dalla sua crosta ritto in fiamma, la vedremmo tendere alla sfera su su per l'ambiente, ec. » — Dai *venti Numeri* dedicati alla confutazione della teorica del *fuoco-centrale* avresti potuto sapere se siacene o no nel *nucleo* terrestre; e fai lo gnorri con una leggerissima frase, mezza foggjata in caricatura? Li considerasti dunque per carabattale que' numeri? non ne sia perciò nulla; ed eccoti nuovi argomenti. La *verità* più si svolge e più splende; e mi prendo questo fastidio per farti indi conve-

nire che dell' *errore* è, quando si ritocca, come se rivolgessesi antica fogna.

Dettano i plutoniani che i monti si deprimono e s'innalzano per ispinta del *fuoco-centrale*. L'Homalios non attribuisce il Diluvio al *rupti sunt omnes fontes abyssi magnae; et cateractae Coeli apertae sunt*, ma al *sollevamento* repentino dell'Himalaja! Lo reputa perciò *parziale*, *accidentale* e non *predisposto* in castigo della umana pravit . No , dunque, che abitava dappresso al gran Tibet, o dov  presentire *cento anni avanti il sollevamento* dell'Himalaja per potersi fabbricare l'Arca di salvezza; o che, quell'imprevisto *sollevamento* aggravogli  anche lui nel comun *fato...* (lui che *invenit gratiam coram Domino!*) annegandosi con ogni vivente ragionevole e bruto. Sicch  quante generazioni di poi furono posdiluviane, tutte *germinarono di nuovo* come funghi dal limo della terra. Se poi il Diluvio prodotto da quel *sollevamento* fu *arci-parziale*, dov  perire parte s  e parte no de' viventi ragionevoli e bruti, e cos  pure un addio all'Arca noetica; un altro alla *discriminazione* fatta da Dio della *famiglia unica* tra *tutte*, delle quali *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore* (a)! . . L'Homalios (secondo te)   sostenitore della cosmogonia mosaica (413)! ma la opinione di quel tanto personaggio, se fosse ricettibile e ricevuta, dovremmo credere *parziale* il Diluvio e *causale*? e, le *generali reliquiae diluvianae* del chiar. Bukland, a qual altro Diluvio le attribuiremo? quelle che noi vediamo ne' nostri gioghi alpini, e quelle che al sottoposto emisfero si veggono dagli antipodi sulle Cordigliere del Chili del Per  e della Magellanica le riferiremo al *sollevamento* dell'Himalaja nell'Asia? . . e non naufragano in questa ipotesi concomitanti al *fatto* la *Scienza* e la *Fede*? messa cos  in fondo dalle insigni *Institut. de G ologie* voltate nel nostro idioma da uno de' tuoi Placenti redatto-

(a) Gen. Cap. VI.

ri? Ed ecco quanto sono giuste le tue doglianze contro di me per rispetto ad esso Homalius, e al *nouveau traité des sciences géologiques* di D. F. Iehan!—

—*Causa patrociniò non bona, pejor erit.*—*L'emersicne* e il *sollevamento* de' monti è il sistema prediletto ed il cippo di ogni torta Ipotesi, alle quali rimane appeso tuttora il secondo suo *Quesito*. Per dare consistenza a queste odierne Ipotesi dovrebbero cominciare dal dimostrare rogo acceso il Sole e fonte d'indifettibile combustione (a). Comechè fosse, se ne dedurrebbe la *primitiva incandescenza*: ma il perchè nel Sole rimane indifettibile e non così pure nella Terra? (rispondono)—perchè *dorme la incandescenza dalla origine della costituita Società* (b), senza progredire dalla prigione del *nocciolo*, e senza estinguersi; e da ove non ostante, si rende, per delirio di ciarlatanismo (c), efficiente a vulcanizzare trecento e più spiragli di *perenne foco* insulare e continentale, jejacolando, traslocando, cristallizzando, mineralizzando, dolomizzando, fulminando, riscaldando le Terme, accendendo le Salse, promovendo e concorrendo alla fosforescenza. . . e vattene là ad ammattire con questo fastello, e fanne capitale di scienza distillata nel lambicco del *rinfuocolato nocciolo* della Terra.

La calorimetria, o sia la misura del necessario calorico, per far nascere restringere e concreocere que' testè determinati effetti, tramezzo a tante resistenze di strati permeabili e impermeabili, profondi in migliara di leghe, rimane incomprendibile. Possiamo soltanto accertare essere generale e prevalente la forza calorica ne' mari, nella Terra quanto nell'aria. È notabile che l'esterno raffreddamento della Terra librata nello

(a) Vedi al libro de' *Dubbii* il n. 24, 36, 167 a 184.

(b) De la Bèche. *Manuel géologique*.—*Système de soulèvement*, pag. 616. Elié de Beaumont.

(c) Arabici sembreranno tali epiteti ripetuti da me mille volte nel libro de' *Dubbii*, ma pur convenienti alle bobole, escogitate dai *prestantissimi*, e sovversive del *senso comune* per anfanare le genti.

spazio è *vario*, perchè dipendente dalla temperatura interna ed esterna; dalla confricazione dell' irraggiamento luminoso; dalle correnti elettriche e calorico diffuso, dall'affinità o *astrin-genza* meccanica de' suoi componenti; dalla mobilità delle colonne dell'aria; e da innumerabili cagioni di second' ordine o locali. Se vi fosse causa *costante* nel centro della Terra produrrebbe, ad *ugual raggio di distanza*, *invariabile temperatura*?

Or se a produrla altissima, e a spiegarla prodotta, basta l'intervento e la cognizione delle ricensite concause, comuni all'interno quanto all'esterno del Globo, a che i plutoniani si arrabbattono sognandone una invisibile e insensibile?

Ove il centro fosse ricettacolo di foco, possiamo non considerarlo materiale? coercibile? difettibile? stazionario e non girovago? in pari profondità parimente attivo? crescente per gradi a misura che più profonde si fanno le scaturigini termali? a misura che si scende nelle Mine?—Le argille, e simili terreni marnosi (che per combustibili non si hanno) dovrebbero sparire nelle tavole panottiche de' bacini? nel fondo de' mari dovrebbero esserci catene e versanti montuosi in pari modo che sopra i continenti? jejacolati? alti di cresta che il Chimberoso? I monti giganteschi, con i vulcani piretecnici e idropirici, dovremmo vederli surti e continuare ad emergere nelle regioni equatoriali e non già nelle tropicali e sulle spiagge, verso le quali regioni il transito della forza ignea centrale sarebbe meno retto e più lungo? Non sarebbe brevissimo poi questo transito negli abissi non mai sondabili degli Oceani? La direzione e inclinazione de' strati terrestri, la svariata *concordanza* e *trasgressione* della loro giacitura orizzontale obliqua e verticale è argomento *universale* che deride la *lenta generale retrocessione della incandescenza verso il centro*? *Lenta o violenta* fosse avvenuta avrebbe prodotta montuosità a pustole e a gruppi incoerenti, come è di sopra ad ogni superficie d' ignea deiezione raffreddata? *Dorme dal principio della costituita*

*Società senza lavorarsi una uscita? Dunque il supposto sollevamento dell'Hinnalaja, con ogni vero sollevamento accaduto a tempi nostri per le incenerazioni vulcaniche di Monte-nuovo della Sciacca della Sabrina del Jourullo del Wigliadolid, non risultarono dalla dormigliosa forza ignea centrale? Il distacco delle Antille e delle Caribe dai continenti delle Americhe, quello della Sardegna e della Sicilia trasarina dal continente italiano, per qual concussione ignea vennero prodotti? All'antica forza ignea, che dorme a sonno pieno, n'è stata surrogata una nuova? . . . come risponderesti a questi impertinenti interrogativi che strozzano? Ci vogliono uomini o neofiti miei pari a suonare le tabelle alle spalle delle da te rimpianti *inconquise rinomanze de' prestantissimi capi*? Uno adunque è il fuoco, sparso sotto varie modificazioni nella natura, e non concentrato. L'opposta sentenza è manifestamente assurda, per come poi, serbando distinzione *inter salsa, et amara*, dico *innocente* l'altra Ipotesi della doppia dualità dei fluidi elettrico e magnetico, ciascnno de' quali è costante nella ripulsione di sè e attrazione dell'altro.*

Innocente Ipotesi, sì, ma improbabile.—Pochi ovvii schiarimenti di Fisica sperimentale occorrono a confermare *unicamente vero, antico* e sempre stessamente *nuovo ed attivo* l'elettro-magnetico. — La elettricità *resinosa* vien detta *negativa*; e la *vitrea* la chiamano *positiva* da quando Dufay così la distinse. I corpi conduttori si considerano *deferenti*; i non conduttori *coibenti*; e i meno *deferenti* si dicono *isolanti*, non vi essendo corpo assolutamente *non-conduttore*. Le calamite naturali sono un miscnglio di ossido di ferro in diversi gradi di ossidazione. L'ossigine e il ferro sono i ponderabili che compongono questa specie singolare di corpi, mentre niuno di questi componenti ha di per sè proprietà di azione magnetica. Nè disgregati nè uniti potrebbero averla intrinseca, giacchè non si osserva in natura che la combinazione delle diverse molecole generano forza magnetica. Se fosse altrimenti, non po-

trebbe mai essere dissipata a piacimento, portandosi la calamita naturale (che ha proprietà magnetica) dallo stato d'incandescenza allo stato di raffreddamento. — La calamita pertanto è per privilegio suscettiva a ricevere il magnetismo che gl' inerisce e la compenetra in qualità di forza estranea indipendente.

Saranno perciò *diversi* fluidi magnetici quelle *due apparentemente diverse* forze che dominano ne' due di lei opposti poli, sol perchè uno *repelle* e l' altro *attrae* ? — vno si che si — Opporrei: e come si spiega che il ferro addivenuto calamita non opera magneticamente sul ferro, se non quando si sottopone all' azione di qualuuque de' due poli della calamita? Se due fossero i fluidi agenti si neutralizzerebbero a vicenda, o, per esprimermi più chiaramente, non potrebbero nel medesimo subietto combinarsi, e si scaccerebbero a vicenda *volendosi supporre di natura diversa* la forza attraente dalla repellente. Eppure il cilindro di ferro, toccando la calamita in qualuuque de' due poli ? sugge e ritiene amendue le potenze che vogliousi attribuire alla *dualità* de' fluidi! Cosicchè, se *duplici* fossero, ne ruberebbe una per volta *distintamente* toccando *successivamente* i due poli ? o pure delle due forze, ne riterrebbe una, secondo il prevalente dominio di esse o la propria suscettività, e rigetterebbe l'altra forza ?

Infine, mi decidono alla unicità del fluido elettro-magnetico due costanti inesplicabili esperimenti. Il primo, che gli opposti poli si ricongiungono, e i simili si ripellono, contraddicendo alla più potente e alla più comune delle simpatiche attrazioni! — Il secondo, che la calamita quando si rompe trovasi sempre intera, e per quante frazioni vogliassene fare! . . *natura simplex est.*

Semplice ancora nelle meteore, nelle vulcanizzazioni, nei terremoti, nelle fosforescenze, ec. a misura delle modificazioni, perturbazioni, correnti, interno ed esterno influsso dell' *unica* ignea causa, e a seconda delle affinità predisposte nella natura ! Al quale fluido non saprei dare modello, esempio e ri-

vale adeguato se non col *fluido acquoso*, o umor vitale, che variamente si consolida nella sua *unicità* trasformata in tanta varietà di vegetabili minerali e animali! *Rivale* inoltre nella efficienza, ed *associato* (oh! meraviglie della onnipotenza) nella euergia degli effetti, poichè il mistero del gran laboratorio chimico della costituzione mondiale è l'*unione intima delle due forze ignee ed acquee*!—A chi inarcasse le ciglia contro la *semplicità* di questo e di quel canone, arrogerò che l'affinità di *aggregazione* si produce dagli atomi dalle particelle e dalle molecole *omogenee*: quella di *composizione* viene costituita dalle particelle *eterogenee*. L'una e l'altra, rimuovendo ogni *isolamento* in natura, abbracciano ogni *aggregazione e composizione*, che non mai degenerano in *diversa, doppia* o in *opposta essenza*. Il fenomeno del calorico è condizione necessaria a supporre qualunque cambiamento di stato. Ma il poter cambiar di natura universalmente gli elementi sotto l'azion candente o raffreddata del calorico diffuso ci dovrebbe far vedere ogni serie di strato, niuno eccettuato, per combusto? il che non è, ed il che ci dà dritto a negare rotondissimamente la *primitiva incandescenza*, sia col fuoco solare immaginato dai plutoniani, o per il fuoco *vero* elettromagnetico, *unico* sempre nella natura.—E supposto che universalmente potessero cambiar natura gli elementi immersi in un fuoco qualunque, ci porterebbe mai a supporre che i detti elementi sono un *aggregato un composto di soli gaz*? oibò. I geogeni i geogoui e i geologi hanno di accordo che i gaz figurano appena la millesima parte delle rappresentanze elementari! Veggasi, intanto, come mettere in buona intelligenza le tante ipotesi *atomistiche-dinamiche* con queste teoretiche e sode riflessioni.

Io le offro alla *Biblioteca cattolica* per redimermi in fine dell'accusa fattami di aver *sognato aristotelicamente* (408). E, rendendole bene per male, mi fo a svelarle quei che realmente s'infingono ne' *sogni aristotelici*, invitandola a rileggere il

primo articolo, di cui si è fregiata, e raffrontandolo colle seguenti scarse e ultime paroline, che nella mia tenuità non saprei intronfiargliele a paroloni.—Talete, Amassimene e Anassimandro discepoli di lui, insegnarono che la materia è *una certa forza da disporsi da sé, e per una specie di anima universale che la informa*.—Parmi che il sistema *atomistico* di Lencippo e Democrate si acclamasse nelle scuole dopo ventilata la teorica della *materia-prima* di Aristotele. Il quale adduceva di forza sotto il torchio di questa *materia-prima* quattro soli elementi primitivi, dicendoli *omogenei* e in loro *similari*. In tal guisa riferiva la *diversità* de' corpi alla *diversa modificazione della materia-prima*, a cui connetteva anche le *riproduzioni degli esseri*.—Il gran Leibnitz, trasformando magicamente gli *atomi* nelle diverse famose *Monadi* (o soli principii delle sostanze materiali), tradusse presso a poco la fisica mondiale alla stessa *atomistica-dinamicità*. Sicchè in quello così diffuse *riproduzioni degli esseri* ognuno riconoscerebbe la posteriore derivazione de' sistemi *monadisti*; della natura *plastica*; della *plasticazione* o trasformazione degli esseri in altri esseri, ec. Ciò sarebbe *tendere alla sfera del foco* sognando aristotelicamente? o sarebbe, di sopra più, *capovolgere* la scienza e la ragione a guisa che, per illusione ottica, capovalgono le loro cime gli alberi messi ai margini de' laghi che si specchiano in que' limpidi cristalli?

Oggidì, la sottilità de' metafisici tedeschi sostituisce al sistema *atomistico*, nell'*aggregazione* e *composizione* de' corpi, il sistema *dinamico* mercè la forza attrattiva e repulsiva. E ritengono per teorema che i corpi non ponno alterare lo stato di moto e di quiete che in virtù di sole queste due forze. Senza dubbio, i corpi per la loro inerzia non valgono a muoversi da loro stessi; ma ci vorrà altra contro-forza estranea della *specifica loro gravità* (più o meno sufficiente.) a ritenerli nella permanente quiete sino a che ne vengano richiamati?

Oppongo ancora che la materia (la quale morta sembra, e

inerte) è in continua attività a causa del calorico e dell' elettro libero e latente che agisce sulla sua *dilatabilità*, che non tollera conservi *invariabilità* e *primitiva dimensione*. L'aria, i fluidi, i solidi sono generalmente e variamente *dilatabili*, capaci cioè di crescere in volume nel prendere il calorico, sicchè uno stato *assoluto di quiete* o sia *d'inerzia* lo nego in natura. Il calorico eccitato dal fluido elettrico è meno incoercibile nell'interno del Globo, e non solo in qualche guisa impedisce la *compressione* delle parti sferiche e cubiche de' corpi, ma ne promuove la *distensione* o *dilatabilità*.

La materia à pure altre proprietà in esercizio, indipendenti dalle forze attrattive e repulsive, e sono la *divisibilità*, la *elasticità*, la *porosità*, e la *compressibilità*. Noto che i liquidi sono in *diversa proporzione compressibili* paragonandoli ai solidi. L'aria, per contrario, e i gaz che si annoverano tra i fluidi elastici, sono tra i più spontanei corpi a comprimersi, e ponno in proporzione spiegare maggiore crescenza di volume per forza espansiva. — Ci hanno de' fluidi (ad esempio il calorico) che trapassano ovunque loro attalenta senza potersi incarcerare ne' vasi, com'è di altri fluidi. — Dandosi ora una tal quale distinzione classificata tra le sostanze *semplici ponderabili*, portate sino a cinquantaquattro (comprese le metalliche, e non metalliche o metalloidi) e le non *ponderabili*, specificate nella Luce, nell'elettro-magnetico e nel calorico, come mai si potranno concordare per l'*aggregazione* e *composizione* de' corpi col sistema *dinamico*? come effettuirlo in sè e ne' corpi secondo la *identità* da essi rappresentata sempre *a un modo*? Se pochi tuoni armonici (valga ad esempio simile) danno e daranno infinità di melodie *composte*; ove pochi alfabeti primitivi e pochi jerolifici radicali danno e daranno varietà quasi infinita di linguaggi, di dialetti, di gerghi e di parole espressive e *ordinate*; si consideri poi, se dal *casuale movimento dinamico attrattivo e repulsivo* risulterebbe *varietà infinita di corpi composti non or-*

dinati ma sconsigliatamente ammuocciati in infinita variabile successione ! E mentraci cade sotto gli occhi innegabile la *perenne ordinata uniforme serie successiva di esseri*, diremo che il loro *aggregato* il loro *composto* è il risultato del *casuale dinamico movimento* ? . voragine è questa senza fondo, e mare senza sponde da sgomentire perfin' i dissegnati !

Conchiuderò da queste premesse, che ove sta detto dal redattore dell' articolo del ch. Ampère, a pag. 2 del 1.º fasc. che l' *inchinamento verso l' antropomorfismo* scema, occorre di giunta un discorso di buona lega *antropologica* per salvare dall' *equivoco* quel *scemare dall' inchinamento verso l' antropomorfismo a misura che cresce il progresso* de' lumi. Il quale *progresso* in alcuni Regni già macchina potersi disfare della *incomoda* Rivelazione, spacciandosi sufficiente a spiegare i sacrosanti Misteri di ogni *verità* Divina ! . . — E noterò ancora che l' adetto ch. Ampère, fermandosi alle Ipotesi di Herschel circa la *universal materia gassosa raccolta in solidi nocciuoli* (i quali consegnano indi belli e formati alle traettorie i globi celesti), restituisce successivamente i strati della Terra alla *chimica decomposizione*, e quindi induttivamente pretende dimostrarne la *chimica primitiva e successiva composizione*.

Sicchè nella *materia gassosa universale* crederei ravvisarci (*mutato nomine*) la sognata *materia-prima* aristotelica. E nell' *aggregazione e composizione de' solidi nocciuoli* (o sia Asteroidi) del Firmamento, ci ravviso i sistemi *atomistici* di Democrate e Leucippo, associati ai sistemi attuali di *namici* de' Tedeschi, che adottano le anili favolette.

Vorrei essermi ingannato. In questo caso conchiuderei che il dommatismo e il sincretismo di quell' illustre platoniano non si prefisse aombrare l' *unico tipo della ordinata creazione e l' costante invariabile ordine della predisposta conservazione*, ma bensì illuderci scientificamente, o piuttosto sapientemente ghiribizzare.

Ad ogni modo, rispettatissima Biblioteca cattolica, non può essere immune da colpa chi, immollando in cosa sacra, si permette ginoccare cogli atomi, colle particelle, colle molecole e coi *solidi-nocciuoli* al pililudio, regolando il giuoco a misure balistiche in ogni direzione di moto, affin di sciogliere aggregare e ricomporre la ordinata natura per via di attrazione e generale *atomistica-dinamica* repulsione! . . . — E tutto ciò basti di riscontro al secondo tuo *Quesito*. —

Pogniam fine. — Troppe ormai lungagini lamenterai averti dirette cogliendo la offertami occasione di aggiungere, coll' *analisi ragionata*, novello decoro al libro de' *Dubbii*: Se mai trascorsi in risentimenti (aucorchè nobili, splendidi e doverosi) te ne chiedo invenia, ed ora te li ricambio colle più affabili e ntili parole. — Essendoti giovanissima slanciata intrepida ne' marosi del gran mondo, il quale (perchè *in maligno positus*) invecchiando peggiora rispetto al cardine della Fede, ti auguro sortisca ovazioni e trionfi in più giusti cimenti. — *Fulvum spectatur in ignibus aurum*; anzichè imbalocchirti col fuoco veramente fatno de' plutoniani (ai quali va applicata la sentenza di s. Agostino: *melior est fidelis ignorantia, quam stulta scientia*), ti suggerisco di andar crogiolando nel fuoco della Sapienza la immensità degli errori, che rara volta si cacciano innanzi a fronte scoperta, e che hanno insidioso cammino e mistero di tenebra. — Ov'essi stanno intrusi, la *imparzialità* non può darti merito nè farti pro, perchè seco ti trassina all' apatismo, al quietismo, e all' indifferentismo. — Laonde, per acquistar celebrità « di là della Dora e dell' ultima Pachino » e farti serena della mente, benefica e benedetta, segui fedelmente il consiglio dell' Ecclesiastico, al cap. v: *non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam*. — A Dio.

Napoli. Dall' Amoretta di Portici. Novembre 1841.

Giacinto Andriani.

58N 607667